

CONVEGNO CARTA DEI DIRITTI

MODENA 2 MARZO 2001

Assessore Ennio Cottafavi – Comune di Modena

L'organizzazione del convegno di oggi è l'inizio di un percorso di informazione, di conoscenza e di dibattito su temi che la carta dei diritti propone.

La Carta è infatti una enorme occasione, è un'importante opportunità per affrontare questioni chiave come la cittadinanza europea, i valori costituenti, il percorso di unificazione, la storia dell'Europa.

La qualità e la competenza degli interlocutori, con cui oggi ci confronteremo, permetterà, ne sono sicuro, di iniziare questo percorso, nel migliore modo possibile, con contributi di altissimo livello.

Il convegno è una parte delle iniziative che la rete italiana degli Info-point Europa presenta, nell'ambito della campagna Dialogo sull'Europa. Obiettivo del progetto è quello di diffondere la conoscenza della carta dei diritti coinvolgendo direttamente le istituzioni locali e il mondo della scuola.

Il progetto della rete IPE Italia si inserisce nel programma nazionale di comunicazione sulla Carta dei diritti rivolto ai cittadini italiani, promosso dal Governo italiano, Parlamento europeo e la Commissione europea.

Il progetto si sviluppa attraverso il coinvolgimento diretto delle scuole, con il supporto degli insegnanti verranno invitati gli studenti ad elaborare tesine a carattere storico, filosofico, letterario, sulla Carta dei diritti e a redigere la Carta dei diritti che ciascuno vorrebbe.

I migliori elaborati parteciperanno alla manifestazione nazionale organizzata a Roma per il 9 maggio, dal dipartimento politiche comunitarie, dalla rappresentanza della Comunità Europea, dall'ufficio del Parlamento Europeo, dagli IPE italiani, con l'Alto patrocinio della Presidenza della Repubblica. Al fine didattico si sta elaborando un CD Rom sulla Carta che verrà distribuito nelle scuole in 30.000 copie.

L'iniziativa di oggi ed altre che ne seguiranno, sono promosse congiuntamente da Comune e Provincia e hanno, tra le collaborazioni, diverse istituzioni ed associazioni che sono, non solo importanti soggetti impegnati nel progetto di discussione della carta dei diritti, ma interlocutori, che hanno scelto di coordinare la loro attività con l'unico fine di contribuire alla promozione di una cultura europea a partire dal percorso formativo.

Un sentito ringraziamento quindi, al provveditorato agli studi, centro di documentazione e ricerche della comunità europea dell'Università di Modena e Reggio Emilia, all'Istituto storico di Modena, all'associazione Model European Parliament, e ringrazio anche tutti voi che siete voluti essere così numerosi a questa particolare iniziativa.

Non abbiamo sufficiente capienza per potervi ospitare tutti e ringrazio anche coloro i quali assistono a questa iniziativa dalle salette attigue.

Ringrazio voi studenti e ringrazio soprattutto i vostri insegnanti per avere voluto portare attraverso la vostra testimonianza elementi appunto di conoscenza, diciamo così che consentiranno noi di meglio impostare il lavoro che oggi andremo a fare.

Un grazie particolare all'onorevole Elena Paciotti, Parlamentare Europeo membro della Convenzione che è qui con noi, al Prof. Marco Gestri, professore associato di diritto delle Comunità Europee della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Modena e Reggio Emilia, all'Avv. Federico Bona Galvagno, vice capo ufficio legislativo del Dipartimento Politiche Comunitarie e al moderatore Dott. Roberto Santaniello, responsabile Uff. Stampa della Rappresentanza in Italia della Commissione europea. Un grazie anche a quanti tra di Voi sono voluti essere presenti, quali per esempio il consigliere regionale Graziano Pini, e a quanti altri appunto vedo, consiglieri comunali e altri rappresentanti appunto delle associazioni del mondo modenese.

Do la parola ora al Vicepresidente della Provincia, Dott. Claudio Bergianti per un saluto.

Assessore Claudio Bergianti – Provincia di Modena

Sì, grazie, porto volentieri il saluto della amministrazione provinciale, la quale ha collaborato alla realizzazione di questo incontro nel quadro di un impegno per la divulgazione e la conoscenza della Carta europea dei diritti, che ha visto già un primo appuntamento importante con gli amministratori e gli operatori degli enti locali che sono stati incontrati nel mese di gennaio.

Questa iniziativa di oggi è parte di un percorso, com'è stato ricordato, nel quale siamo anche noi come amministrazione Provinciale, particolarmente impegnati e che vede come destinatari privilegiati le scuole.

Si tratta di un percorso che prevederà un corso di formazione per insegnanti, la produzione di CD Rom e di materiale didattico, la progettazione di percorsi didattici per le singole classi, ovviamente decisi dagli insegnanti che parteciperanno al percorso, la produzione di materiale di supporto e in fine un evento conclusivo verso la fine dell'anno solare, che potrà consentire di verificare l'attività delle singole scuole e delle singole classi.

Questa proposta che, questa attività che procede anche da una proposta che ci è venuta dalle associazioni della resistenza che noi abbiamo colto molto volentieri, alla quale partecipa, com'è stato ricordato anche il Provveditorato agli studi che si avvale del supporto scientifico dell'Istituto storico di Modena, è una proposta che tende a dare un contributo a questo sforzo che si sta compiendo di divulgazione del contenuto della Carta dei diritti.

E questa è un'azione assolutamente necessaria, perché la Carta dei diritti è una Carta che ovviamente è un documento di straordinario valore in se, ma acquisterà tanto più valore, quanto più sarà acquisita nella coscienza dei cittadini europei e soprattutto nelle nuove generazioni, e per fare questo non basta la divulgazione del testo che pure è molto importante.

Il testo peraltro, com'è stato ricordato in altre occasioni da autorevoli osservatori è un testo efficace anche per la sua sintesi, per la sua scelta di un linguaggio estremamente chiaro e preciso ma che forse sconta una qualche freddezza. E ha bisogno quindi di essere contestualizzato, di essere storicizzato e del resto l'esperienza ci dimostra che anche i principi più importanti e i valori più sacri hanno bisogno di essere appunto contestualizzati, di essere confrontati con l'esperienza reale, di essere conosciuti nel loro percorso storico per essere pienamente acquisiti e valorizzati. E allora il percorso che stiamo cercando di mettere in piedi in questa occasione e in collaborazione con le scuole ha esattamente questo obiettivo: di provare a leggere in controluce rispetto all'esperienza di oggi e rispetto ai dati storici le affermazioni appunto contenute nella carta dei diritti. E del resto questo è il modo concreto per costruire nei fatti la nuova cittadinanza europea.

Per questo anch'io ringrazio tutti quelli che hanno collaborato alla organizzazione di questa giornata e soprattutto al lavoro che ne seguirà, gli insegnanti, in particolare delle materie storiche e giuridiche, gli studenti ovviamente, le organizzazioni scolastiche e tutte le altre organizzazioni che appunto hanno collaborato e collaboreranno con noi.

Grazie, buon lavoro.

Credo che a questo punto possiamo passare, si è assentato un attimo il vice-sindaco, possiamo immediatamente la parola al moderatore che condurrà la giornata.

Roberto Santaniello – Commissione europea, Rappresentanza in Italia

Grazie a tutti, buongiorno, ringrazio innanzi tutto la provincia nella persona del suo vicepresidente Claudio Bergianti, il sindaco, il Comune di Modena nella persona di Ennio Cottafavi, e li ringrazio entrambi delle parole di saluti che hanno indirizzato alla platea.

Ringrazio naturalmente le persone che abbiamo di fronte, in particolare i professori e le professoresse, le studentesse, gli studenti che, spero potranno partecipare ad una iniziativa che è stato ricordato dal vice sindaco si inquadra, si intreccia in due diversi filoni, da una parte quel Dialogo sull'Europa, dialogo, parola chiave questa, ecco per cui cercheremo di stimolare un dibattito, una interazione tra noi e voi e Dialogo sull'Europa che è una iniziativa lanciata dal Parlamento europeo e dalla Commissione europea che ha lo scopo proprio di stimolare la curiosità, il desiderio di conoscere la natura dell'Unione Europea, le sue politiche, le sue finalità, ma soprattutto le conseguenze pratiche dell'appartenenza all'Unione Europea dei cittadini ed in particolare dei giovani e degli studenti, in questo caso italiani ed in particolare modenesi.

E dall'altro è una iniziativa, anche questa ricordata dal vice-sindaco, una convenzione, un piano di comunicazione nazionale articolato in diversi soggetti, il Governo Italiano e in particolare il Dipartimento per le politiche comunitarie, la Commissione europea con la Rappresentanza in Italia, l'Ufficio per il Parlamento Europeo, e anche altri soggetti istituzionali regionali e anche sub-regionali. E devo essere sincero, sono molto contento che questa prima iniziativa, diciamo decentrata, avvenga proprio nella città di Modena che costituisce, non è un'affermazione diplomatica e gentile, ma costituisce effettivamente il centro, il cuore vivente di quel sistema di reti di informazione comunitaria che si chiamano Info-point Europa e Carrefour sullo sviluppo

rurale che costituiscono, diciamo le antenne regionali della Commissione europea e delle altre Istituzioni dell'Unione Europea e che hanno come obiettivo di sensibilizzare i cittadini sulle grandi questioni riguardanti l'Unione Europea.

In questa convenzione di, questo piano di comunicazione, di illustrazione, di spiegazione, di chiarimento sulla carta dei diritti fondamentali, i soggetti coinvolti sono anche le reti di informazione comunitaria di cui, per altro, ho la responsabilità del coordinamento a livello della rappresentanza in Italia della Commissione Europea.

Quindi, per quanto mi riguarda, sono doppiamente felice di partecipare in quanto moderatore e non solo, perché in un certo modo colmerò l'assenza e me ne scuso, del rappresentante del segretario generale della Commissione europea Andrea Pierucci, che per una serie di impegni istituzionali proprio riguardanti il seguito della Carta dei diritti fondamentali non può essere fra noi oggi.

Vi dicevo sono doppiamente felice, perché questa iniziativa parte a Modena e si svilupperà in tutte le città che vedono coinvolti IPE e Carrefour.

Ora, prima di passare la parola a coloro che animeranno questo dialogo, sono stati già ricordati e ringrazio della loro partecipazione, ringrazio l'onorevole Elena Paciotti, il Prof. Marco Gestri ed il Dott. Federico Bona- Galvagnio che, ripeto, animeranno il dialogo e stimoleranno la vostra curiosità.

Io mi limito ad una brevissima introduzione, salvo naturalmente intervenire sottolineando la posizione della Commissione Europea.

Il titolo è significativo: la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, verso un nuovo modello di società. Il modello è messo tra virgolette, ora questo nuovo modello di società probabilmente è un vecchio modello, perché è un vecchio modello? Perché il modello Europeo è un modello che parte e si sviluppa attorno al concetto di democrazia.

Ora, se questo vecchio modello ci appartiene è il valore fondante della società civile europea e della società legale europea, giungere ad un nuovo modello che ha come centro la democrazia, può sembrare un fenomeno un po' strano, ma non lo è affatto, perché se, a livello degli stati nazionali, degli stati che hanno firmato un contratto, un trattato nel '57, la democrazia ha un suo senso, i suoi tempi, le sue procedure, in un certo senso l'Unione europea, quella che oggi si chiama Unione europea, ha ancora al suo interno alcuni problemi riguardanti appunto la democrazia.

Perché dico questo: dico questo perché la comunità europea fino ad ora, non ha mai previsto un sistema, un catalogo di diritti fondamentali, né una procedura per la loro protezione. A livello del continente europeo, fra i sistemi di protezione internazionale dei diritti, il più importante in Europa è la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmate il 4 maggio del 1950, e entrata in vigore nel 1953.

Ed è un sistema, è una Convenzione che ha dato i suoi frutti, innanzi tutto perché il perimetro geografico del Consiglio di Europa e quindi di questo sistema di produzione dei diritti individuali è molto ampio rispetto per esempio al perimetro fisico delle frontiere delle Comunità europee e viene quindi considerato, per quanto riguarda il continente europeo, come un modello da seguire e in parte la Carta dei diritti fondamentali, in grande parte, si è ispirata a questa Convenzione.

Ora, le istituzioni delle Comunità europee quindi, non sono sottoposte al controllo della Convenzione di Roma del Consiglio di Europa.

Questo per quale motivo? Perché la Comunità, l'Unione europea non ha mai aderito in quanto tale a questa Convenzione a questo sistema di produzione dei diritti individuali, però succede una cosa bizzarra, succede che un atto adottato dalle Comunità Europee, può di fatto sfuggire al controllo di convenzionalità dell'organo che al livello dell'Unione europea ha, diciamo, finalità giurisdizionali, e mi riferisco alla Corte di Giustizia.

Tuttavia, questo stesso atto, può essere in qualche modo censurato proprio dalla corte dei diritti dell'uomo che ha sede a Strasburgo e che è quindi collegata alla Convenzione dei diritti dell'uomo.

E, a tale riguardo, si fa sempre riferimento a un recente caso, che riguarda il Regno Unito, che è stato considerato responsabile di fronte alla Corte di Strasburgo, degli effetti del suo ordine giuridico interno di una disposizione del diritto comunitario, primario, che privava gli abitanti di Gibilterra del diritto di partecipare alla lezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, cioè una forma traslata, diciamo, di intervento della Corte di Strasburgo sui diritti dell'uomo.

Questa, tra virgolette, latitanza, questa mancanza di un catalogo dei diritti fondamentali e quindi della mancata protezione a livello comunitario però ha avuto un attore formidabile che ha fissato alcuni paletti a livello dell'Unione europea, e mi riferisco alla Corte di giustizia. La Corte di giustizia, in una serie di sentenze puntuali, ha affermato costantemente, che i diritti fondamentali fanno parte integrante dei principi generali del diritto di cui la Corte garantisce il rispetto. E, la Corte, ha anche allargato i rapporti tra i diritti e le libertà individuali, nell'ambito per esempio, dell'economia e sviluppando anche in particolare, l'aspetto dei diritti sociali, due aspetti che poi sono stati al centro del dibattito all'interno della Convenzione che ha condotto alla Carta dei diritti fondamentali. L'attività della Corte di giustizia è stata molto importante perché ha tenuto sempre vivo l'interesse riguardante i diritti fondamentali e dalla metà degli anni '70 in poi, questa questione è affiorata sempre come un fiume carsico, cioè di diritti fondamentali e di mancanza di una lista esplicita a livello dell'Unione europea, si è sempre parlato e ne ha sollecitato l'integrazione in maniera costante, il Parlamento europeo, in particolare il parlamento europeo da quando è stato eletto a suffragio universale, diretto cioè dal '79 in poi, e in diverse occasioni ha ribadito la necessità, l'importanza di inserire un catalogo ed un sistema di produzione di diritti fondamentali a livello dell'Unione Europea.

Ciò è avvenuto, ad esempio all'interno di una dichiarazione congiunta tra Parlamento Europeo, Consiglio dei Ministri e Commissione nel 1977, in cui le tre istituzioni, per la prima volta, sottolineano l'importanza primordiale che essi attribuiscono al rispetto dei diritti fondamentali, quali risultano in parti uguali dalla costituzione degli stati membri, così come dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Successivamente il Parlamento Europeo ha inserito una lista di diritti fondamentali all'interno per esempio del progetto Spinelli, di un progetto che istituiva l'Unione Europea nel 1984, e il cui progetto in qualche modo è stato poi alla base delle successive modifiche dei trattati di Roma, dall'Atto unico europeo del 1986, al Trattato di Maastricht del 1991 al Trattato di Amsterdam del 1997 e, come vi dicevo, la questione dei diritti fondamentali è stata una questione che si è sempre riproposta costantemente nel tempo, fino ad arrivare ad un Consiglio Europeo, l'istanza dove si riuniscono i capi di Stato e di Governo a Colonia, che hanno deciso di arrivare a stilare, ad elaborare una Carta che riprendesse finalmente, catalogasse, elencasse i diritti fondamentali dei cittadini europei e ne evidenziasse l'importanza e la finalità, ed è qui che mi fermo, lasciando la parola all'on. Elena Paciotti, che è membro del Parlamento Europeo, ma soprattutto uno dei quattro italiani, insieme a, possiamo ricordarlo, a Stefano Rodotà che era rappresentante del Governo Italiano, insieme al Senatore Manzella e all'on. Melograni, che invece erano rappresentanti del Parlamento Nazionale e, le passo volentieri la parola e lei vi spiegherà il senso di questa iniziativa che ha preso le mosse dal Consiglio Europeo di Colonia. Grazie.

On. Elena Ornella Paciotti – Parlamentare Europeo

(...) Bene, grazie, spero che si senta. Santaniello ha detto una cosa interessante stamattina, parlava di una insufficienza di democrazia nell'Unione Europea per mancanza di un catalogo di diritti fondamentali è un punto di vista non consueto, di solito si dice che c'è un deficit di democrazia nell'Unione europea perché c'è una insufficiente partecipazione popolare alle decisioni dell'Unione, gran parte delle decisioni importanti, fondamentali nell'Unione europea, vengono assunte dai governi, i padroni dell'Unione sono gli stati che con i Trattati, che vengono stipulati dai Governi, poi ratificati dai Parlamenti poi decidono come deve essere fatta l'Unione Europea. Il potere, l'unica istituzione che è eletta direttamente dal popolo, cioè il Parlamento Europeo, non è analogo al potere che hanno i parlamenti nei singoli Stati che hanno un potere legislativo autonomo, eleggono i governi ecc., il potere del Parlamento europeo è molto più limitato, ha un potere di decidere, di codecidere con l'insieme dei governi, cioè con il Consiglio.

Dunque, si lamenta una insufficiente democrazia dell'Unione europea, per questo insufficiente potere o minore potere decisionale da parte del popolo degli eletti dal popolo, perché democrazia è appunto il potere del popolo, è la possibilità per le maggioranze popolari, di decidere il proprio destino, di decidere il proprio futuro, di decidere le proprie leggi.

Però, non dobbiamo mai dimenticarci, che la democrazia è fatta anche di un'altra cosa, non solo del potere delle maggioranze di decidere, ma di decidere solo quello che è decidibile, perché ci sono delle cose che non sono decidibili dalle maggioranze, che sono per l'appunto i diritti fondamentali dei cittadini, perché ci possa essere una democrazia quindi il potere della maggioranza deve essere sempre da un insieme, da un catalogo di diritti fondamentali dei singoli

che non possono essere violati neanche dal legislatore, neanche dalla maggioranza, e questi sono quei diritti che sono contenuti nelle prime parti delle nostre costituzioni, delle nostre costituzioni dell'Italia per esempio, ma anche degli altri paesi europei, anzi direi di tutti i paesi che fanno parte dell'unione europea, anche se il caso della Gran Bretagna è a se stante perché non hanno una costituzione scritta e tuttavia hanno dei diritti fondamentali ben radicati nella tradizione giuridica di quel Paese, dunque è una cosa fondamentale per la democrazia che esistano dei diritti dei singoli che non possono essere violati. Ora, l'Unione europea, che non è uno stato, tuttavia attraverso questi Trattati mediante i quali gli stati nazionali hanno deciso di condividere delle fette di sovranità, la sovranità appartiene agli stati nazionali, e però con i trattati che costituiscono l'Unione europea, gli stati che la compongono decidono che alcune cose, hanno incominciato appunto dal mercato, come ben sapete, la regolamentazione del mercato è sottratta alle libere decisioni del mercato che non possono più istituire monopoli o barriere doganali ecc., perché hanno deciso che tutti questi stati fanno parte di un mercato unico, poi hanno deciso di istituire una moneta unica, alla quale hanno partecipato peraltro 11 stati, adesso siamo 12 con la Grecia, non tutti hanno deciso di partecipare a questo, poi con il Trattato di Amsterdam hanno anche istituito uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, quindi si occupano anche dei diritti dei cittadini, e a questo punto è diventato sempre più necessario quello che il Parlamento, come avete sentito, ha più volte chiesto, vale a dire che questo catalogo dei diritti fondamentali che vincolino anche le istituzioni dell'unione europea, venisse stabilito, perché gli stati membri sono vincolati al rispetto dei diritti fondamentali, lo sono in forza delle loro costituzioni e lo sono in forza della adesione a quella Convenzione europea dei diritti dell'uomo che attraverso la Corte di Strasburgo garantisce che questi diritti fondamentali all'interno degli stati vengano rispettati.

Ma, nel momento in cui, le istituzioni dell'Unione hanno incominciato a gestire diciamo degli importanti settori di sovranità, stabilendo appunto, delle regole che oggi finiscono per toccare anche i diritti dei cittadini, i diritti classici di libertà e di sicurezza dei cittadini, nel momento in cui si occuperanno appunto anche, non solo del nostro portafoglio, delle regole economiche, ma anche appunto di questioni che attengono alla libertà, alla sicurezza dei cittadini, come la cooperazione giudiziaria in campo civile e in campo penale, l'immigrazione ecc. Sempre più necessario questo catalogo dei diritti e finalmente le sollecitazioni molteplici hanno avuto una risposta nel consiglio di Colonia. Il consiglio di Colonia, direi che non a caso è avvenuto in un consiglio sotto presidenza tedesca, perché la Corte Costituzionale tedesca è quella che più di ogni altra ha messo in evidenza questo problema.

Benissimo che il diritto comunitario prevalga sul diritto interno, però con un limite del rispetto dei diritti fondamentali che sono garantiti dalla nostra costituzione, dicevano i tedeschi, e analoghe posizioni sono state prese dalla Corte Costituzionale Italiana. Non è che non esistessero i diritti fondamentali nell'unione europea, proprio perché, come vi è stato detto, la Corte di Giustizia ritiene che debbano sussistere e soprattutto con il Trattato di Maastricht è stato scritto l'Art. 6 del trattato dell'Unione che dice (...) i rispetti ed i diritti fondamentali dei cittadini quali sono indicati nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo e nelle tradizioni costituzionali degli stati membri.

E già, però nessun cittadino saprebbe bene, oltre che leggersi la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, quali sono i diritti che sono nelle tradizioni comuni degli stati membri. E probabilmente anche i giuristi avrebbero difficoltà a conoscerli.

Comunque finalmente a Colonia è stato detto, bisogna scrivere questo testo, che contenga i diritti fondamentali dei cittadini, anche lì è stato ripetuto, i diritti civili e politici e procedurali che sono contenuti nella Convenzione europea dei diritti dell'uomo, nelle tradizioni costituzionali degli stati membri, e hanno detto anche, bisogna prendere in considerazione i diritti economici e sociali che sono contenuti nella Carta sociale europea, e nella Carta comunitaria dei diritti fondamentali dei lavoratori, nei limiti in cui non sono dei semplici programmi, cioè non sono semplicemente degli obiettivi dell'azione perché nella Carta sociale e nella Carta comunitaria c'è anche indicato qual è lo scopo dell'attività dell'Unione, questo è il mandato, dovete scrivere questo.

E' stato detto anche a Colonia, poi se ci sarà il consenso, la Carta sarà proclamata dalle 3 istituzioni e poi si vedrà se inserirla nei Trattati, questo è, appunto oggi il punto cruciale, il futuro, perché evidentemente inserirlo nei trattati significa avere fatto un grande passo in avanti nella istituzione di una vera e propria Costituzione dell'Unione europea.

Questo tema della Costituzione è uno dei temi più importanti che si stanno dibattendo, ma non è questo adesso il momento di parlarne immediatamente.

Allora, questo è ciò che bisognava fare, raccogliere questi diritti, dei diritti esistenti perché dice Colonia, la legittimità dell'Unione si fonda, e questa è un'affermazione molto importante, l'Unione intanto è legittima in quanto tutela i diritti fondamentali dei cittadini.

Chi lo deve scrivere? Se fosse stata una operazione, come dire, meramente ricognitiva, tecnica, si potevano nominare dei giuristi, evidentemente non si pensava che fosse soltanto una operazione tecnica, per cui bastava un gruppo di tre saggi a scrivere questi, di trattava evidentemente di un grosso impegno di rilievo politico, per cui è stato dato mandato ad un organismo del tutto nuovo, la composizione di questo organismo è stata stabilita dal successivo Consiglio Europeo di Tampere nell'ottobre del '99, e dicevo, un organismo del tutto nuovo, del tutto insolito, per la verità nell'Unione Europea siamo abituati che sempre tutto è nuovo e tutto è insolito, perché non ci sono nelle nostre tradizioni giuridiche dei precedenti rispetto a questo modo straordinario di costruire una comunità ed un ordinamento coesistente rispetto a quello degli Stati attraverso queste progressive cessioni di sovranità.

Dunque, un organismo del tutto nuovo però anche secondo le tradizioni europee, perché la Carta avrebbe, è stato scritto ed è stato fatto, essere proclamata dalle tre istituzioni europee: Parlamento, Consiglio e Commissione. Dunque era del tutto ragionevole che a scrivere questo documento, fossero chiamati rappresentanti di queste istituzioni e così è stato: infatti a comporre questo organismo vi erano 16 Parlamentari europei, 15 delegati dei capi di Governo, 1 delegato della Commissione Europea, 32 persone.

Ma, in più, sono stati anche incaricati di comporre questa Convenzione i rappresentanti dei parlamenti nazionali, i parlamenti nazionali non sono organi dell'Unione e questa aggiunta è stata un elemento di grande interesse, di grande rilievo, perché ha voluto mettere in evidenza la necessità di una partecipazione dei rappresentanti popolari a questa operazione.

Era la prima volta che si costruiva un organismo di questo genere e non si sapeva bene come avrebbe funzionato, è stato straordinario il successo di questo organismo, nel senso che ha prodotto in un tempo inferiore a quello che gli era stato assegnato, si doveva terminare entro la fine del '2000 e quindi c'era un anno di tempo, in realtà nel settembre e quindi 9 mesi si è riusciti a produrre un testo che dico, ha successo per il fatto che il Parlamento l'ha approvato, la Commissione l'ha approvato, il Consiglio europeo l'ha approvato.

E com'è stato possibile che una composizione così eterogenea di soggetti riuscisse ad ottenere questo risultato?

Le ragioni, io credo che siano essenzialmente due, una nella pubblicità e nella trasparenza di questi lavori, vedete contemporaneamente alla scrittura della Carta, all'elaborazione della carta si svolgeva la Conferenza Intergovernativa che poi è sfociata a Nizza, nel trattato di Nizza, che doveva decidere come riformare le Istituzioni europee.

Questa conferenza intergovernativa che ha operato nel chiuso delle trattative fra i diplomatici, ha dato un risultato riconosciuto da molti deludente, anche perché si è visto che un anno intero di lavoro non aveva prodotto gran che se poi è successo che nelle ultime 4 notti delle riunioni di Nizza si sono dovute confrontare vivacemente i Governi e gli stati per arrivare alla conclusione.

Quindi come mai succede che diplomatici espertissimi che conoscono perfettamente tutte queste materie e che hanno istruzioni precise dai loro governi non concludono, non ottengono un risultato apprezzato e soddisfacente e invece questa, possiamo dire, accozzaglia di persone molto diverse, perché ovviamente venivano, non solo da paesi diversi, ma del tutto non professionalizzati, nel senso che non avevano nessuna abitudine di lavorare insieme, di discutere insieme, c'erano certamente giuristi nominati in genere dai governi, ma altri erano semplici deputati, senza nessuna competenza specifica di carattere giuridico e tuttavia il risultato l'hanno ottenuto proprio perché hanno operato pubblicamente.

Il lavorare segretamente significa poter fare molte tattiche, poter dire una cosa e riservarsi poi di tenere una carta nella tasca, significa poter fare appunto delle manovre tattiche che alla fine non scoprono mai fino in fondo il gioco, non arrivano a conclusioni che possono essere, come dire, razionalmente dibattute e controllate, dall'opinione pubblica.

Questa Convenzione invece ha fatto tutte le sue riunioni in totale pubblicità, tutti i suoi documenti erano su internet, chiunque voleva assistere o addirittura comunicare, inviare dei suggerimenti, delle indicazioni alla Convenzione, lo poteva fare, e i suoi documenti apparivano su internet.

Questa pubblicità, ha evitato ogni modo di manovra, di reticenza, ciascuno doveva dire esattamente quello che pensava, perché lo pensava e come argomentava.

Non solo ma, un'altra ragione di successo è stato il metodo di lavorare per consenso, per consenso significava che non si è trattato di votare ogni volta su ogni emendamento, perché sarebbe stata una impresa impossibile, ne saranno stati presentati 1000 e più di emendamenti, dai componenti.

Si è lavorato in questo modo: si faceva una discussione e la presidenza, è stato eletto il presidente e sono stati eletti i vicepresidenti dalle varie componenti, la presidenza faceva una bozza di articoli, quali, secondo la presidenza, venivano fuori dalle discussioni iniziali. Poi si ridiscuteva questa bozza, si facevano gli emendamenti, si ridiscutevano gli emendamenti, ci si affinava via, via attraverso queste discussioni, in modo che si teneva conto delle propensioni che venivano espresse in maggioranza e del grado di resistenza che veniva manifestata rispetto a certe soluzioni, perché quando queste apparivano a taluni del tutto inaccettabile era chiaro che poi sarebbe stato difficile poi farle passare.

Quindi questo progressivo aggiustamento ha acconsentito di arrivare ad una accettazione finale molto più ampia di quella che sarebbe stato possibile se ogni volta ci si fosse divisi e si fossero sommate tante divisioni e tante eterogenee maggioranze, soprattutto questo metodo ha fatto sì che il testo finale fosse in qualche modo coerente, perché c'è il rischio che se variano le maggioranze poi alla fine il testo non sia pienamente coerente.

Un altro problema che abbiamo affrontato era quello, ma dobbiamo scrivere un testo che ha un valore giuridico o dobbiamo scrivere un documento politico, la soluzione è stata trovata in questo modo, si è detto, noi scriviamo come se questo dovesse essere un testo valido giuridicamente che finisce in trattati, in modo che poi, a chi spetta di decidere, vale a dire i trattati stipulati dagli stati, potrà decidere se inserirlo o meno nei trattati, e questo operare come se, ha consentito di risolvere molti problemi.

Le basi del nostro lavoro, il contenuto di questo lavoro, è sì quello che ci era stato detto di fare a Colonia, certo abbiamo preso i diritti civili e politici e i diritti procedurali della Convenzione, naturalmente aggiornato la convenzione del 1950, nel frattempo è successo molto altro.

Abbiamo preso in esame i diritti sociali ed economici contenuti nelle carte comunitarie, ma, ci è sembrato che questo non affrontasse a sufficienza tutti i problemi. Certo questo dava un carattere di certezza perché si specificavano sulla base di questi documenti quei diritti che si ritenevano fondamentali.

Però pareva che esistessero delle insufficienze ancora, allora si è preso in esame l'insieme delle convenzioni internazionali stipulate dagli stati membri e ratificate da tutti gli stati membri. Perché, si è detto, se nell'ambito dell'ONU, del Consiglio d'Europa, dell'Organizzazione internazionale del lavoro, tutti gli stati hanno sottoscritto queste convenzioni internazionali e le hanno ratificate vuol dire che sono d'accordo sul contenuto di questi. Quindi andiamo a vedere se in queste convenzioni internazionali, ci sono dei diritti fondamentali che possono essere ratificati, che possono essere inseriti in questa Carta. E infatti ne abbiamo trovati è attraverso questa strada che si sono sanciti anche dei nuovi diritti, dei nuovi diritti che non sono, appunto i tradizionali diritti civili e politici, non sono i nuovi diritti economici e sociali che sono diciamo, un portato dell'ultimo secolo, ma ci sono anche i nuovi diritti, così detti nuovi diritti che sono quei diritti fondamentali che rispondono a dei valori tradizionali, ma che affrontano dei nuovi rischi.

I nuovi attentati all'integrità e ai diritti fondamentali delle persone che vengono dallo sviluppo delle nuove tecnologie, sono da prendere in considerazione ed infatti queste convenzioni internazionali le prendono in considerazione, è per questa via che si trovano nella carta dei diritti fondamentali che non ci sono nelle nostre costituzioni tradizionali, proprio perché non erano ancora venuti ad evidenza, sono, ad esempio, i diritti relativi alla protezione dei dati personali. La protezione dei dati personali è un problema che è sorto recentemente in relazione allo straordinario sviluppo delle tecnologie della comunicazione.

Fino a cinquant'anni fa per garantire la riservatezza della corrispondenza bastava impedire che si aprissero le buste delle lettere che ricevevamo a casa, adesso occorre invece sorvegliare e garantire che le reti internet e le comunicazioni via e-mail, o attraverso i telefonini, non vengano percepite o apprese da persone diverse dagli interessati.

Ci sono le norme relative alla bio-etica, che anche questo è un problema che riguarda i nuovi rischi che si corrono per questo anche straordinariamente positivo sviluppo delle ricerche scientifiche, ma che appunto, prospetta la possibilità di nuovi rischi.

Quindi, ci sono in questa Carta, anche dei nuovi diritti. Non c'è stata grande difficoltà a trovare consenso su questo, proprio perché queste convenzioni erano appunto, da tutti ratificate, che

dovessero essere presi in considerazione anche questi aspetti, era abbastanza convinzione comune.

La difficoltà maggiore è stata trovata nell'inserimento dei diritti economici e sociali, perché qui c'è stata davvero un po' di battaglia politica all'interno della Convenzione, perché vi erano alcuni stati che ritenevano che non dovessero essere inseriti.

Naturalmente questa era una pretesa davvero eccessiva perché il mandato di Colonia ci diceva che avremmo dovuto inserirli purché appunto, non fossero dei meri programmi di azione e quindi bisognava farlo per ottemperare al mandato di Colonia.

Dicevo, c'era questa opposizione perché alcuni Stati non riconoscono questi diritti come diritti fondamentali. Così per esempio la Gran Bretagna che ha un ottica molto più liberista, molto più di tipo anglosassone, e meno di tradizione e di modello sociale europeo, ha fatto opposizione a questo inserimento e stranamente una forte opposizione ci era venuta inizialmente dagli stati Scandinavi, che invece hanno una elevatissima protezione dei diritti sociali, ma proprio perché ce l'hanno maggiore del resto di Europa, non volevano, che fossero inseriti in una Carta, perché temevano che questo significasse che l'Unione europea diventava competente a decidere in questa materia. E naturalmente, coloro che avevano questo maggiore grado di protezione non volevano metterlo in comune con altri paesi, diciamo così, meno virtuosi da questo punto di vista.

Ma questa è una prospettiva che è stata facilmente superata perché il fatto che nella Carta dei diritti siano inseriti, diciamo tutti quelli che noi abbiamo ritenuto, che si è ritenuto fossero diritti fondamentali, non si è ritenuto affatto che l'Unione europea diventa competente per (...)

(...) sono scritti nella Carta, e quindi ci sono scritti nella Carta materie che oggi non sono di competenza dell'Unione europea, però ci ha guidato in questa scelta il principio della indivisibilità dei diritti fondamentali, tutti quelli che si ritengono essere diritti fondamentali devono essere tutti contenuti nella Carta, perché l'interpretazione di ciascuno di questi diritti può essere diversa a seconda del contesto in cui si trovano. L'esempio proprio più evidente, ci viene dai Trattati, i Trattati contengono i diritti fondamentali vigenti nell'Unione che sono le quattro libertà di circolazione: la libertà di circolazione dei beni, dei servizi, delle persone, dei capitali.

E' successo, proprio per la mancanza di una carta dei diritti fondamentali che questi diritti economici, questi diritti che garantiscono il mercato, prevalessero sui diritti per esempio di uguaglianza delle persone, di libertà della persone, questo è stato il problema che ha in qualche modo indotto poi le corti costituzionali tedesca ed italiana a dire: benissimo i trattati prevalgono sul diritto interno però devono sempre rispettare i diritti fondamentali delle persone,.

Allora, in questo modo invece, il principio della indivisibilità dei diritti fondamentali fa sì che, non solo questa Carta vale per il futuro, anche un futuro nel quale le competenze dell'Unione europea possono essere ampliate, non c'è bisogno di modificare ogni volta la Carta se si ampliano o si modificano le competenze dell'Unione, perché nella Carta tendenzialmente ci sono tutti quelli che noi riteniamo essere i diritti fondamentali, ma soprattutto l'interpretazione di questi diritti è diciamo, condizionata dal contesto, per fare l'esempio più banale, la libertà di espressione non significa, se ci fosse soltanto questo, è garantita la libertà di ciascuno di dire quello che vuole, fosse soltanto questo, ci sarebbe il rischio di offendere delle persone, se invece questa libertà si trova inserita in un contesto in cui è rispettata la dignità di ciascuno l'onore di ciascuno, è chiaro che questo tipo di libertà, trova il limite in quest'altro diritto fondamentale.

Dunque, questa indivisibilità dei diritti fondamentali ha fatto sì che si ottenesse un catalogo completo, un catalogo completo che poi è stato diviso in un modo nuovo ed efficace e direi anche bello, non secondo la tradizionale divisione quali sono i diritti civili, quali sono i diritti politici, quali sono i diritti sociali? Ma secondo questi grandi capitoli che corrispondono a dei grandi valori, la dignità, la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la cittadinanza e la giustizia. In questo modo, fra l'altro, essendo compresi nel capitolo della cittadinanza quei diritti che sono riservati ai cittadini dell'Unione o ai residenti nell'Unione, ciò significa che tutti gli altri diritti spettano a qualsiasi essere umano, questo è il principio della universalità dei diritti fondamentali, che viene messo in evidenza proprio da questa suddivisione di queste norme che stabiliscono dei diritti fondamentali, secondo dei cataloghi di valori generali, riservando soltanto al capitolo della cittadinanza, questi diritti che spettano ai cittadini, è evidente per eleggere il Parlamento europeo, il voto spetterà soltanto ai cittadini europei, non agli altri.

Ma è chiaro che la libertà, la vita ecc., vanno garantiti a chiunque si trovi anche per caso sul territorio dell'Unione europea.

L'insieme di questo documento, configura per l'appunto quel modello sociale europeo che distingue questa parte del mondo, da altre parti del mondo, non solo perché è un modello fondato sulla democrazia e il riconoscimento appunto dei diritti fondamentali dei cittadini, perché questo è un modello, per fortuna, un po' più vasto e generale, riguarda tutto almeno l'occidente democratico, però questo modello sociale europeo ha delle sue particolarità, intanto riconosce questi diritti sociali che non sono riconosciuti in tutto l'occidente democratico, e soprattutto stabilisce anche nel tradizionale campo dei diritti civili, quel divieto della pena di morte che, in qualche modo distingue questa parte dell'occidente democratico da altre parti, che pure appartengono ad una analoga tradizione democratica.

Il documento certo, essendo composto, scritto da tante persone con tante diverse visioni, tradizioni, culture, lingue, è un documento di compromesso, tuttavia è un compromesso elevato che, io credo rappresenti un punto oggi di arrivo rispetto alle tradizionali carte internazionali dei diritti fondamentali, perché va molto al di là della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, va molto al di là della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Certo è un compromesso, nel senso che nessuno può dire: questa è la mia fotografia, nessuno degli stati, nessuno dei componenti può dire questa è la mia fotografia, nessuno degli stati, perché necessariamente questa è una composizione di visioni diverse, perché così è fatta l'Unione.

L'Unione europea è un'unione di popoli diversi che vogliono restare diversi, che non vogliono essere tutti appiattiti in un'unica, non vogliamo diventare tutti inglesi, non vogliamo diventare tutti francesi, non vogliamo diventare tutti tedeschi, ciascuno vuole mantenere la sua individualità. Anche questa è una caratteristica che ci distingue da, per esempio, gli Stati Uniti d'America, ancora una volta non solo i diritti sociali, non solo il divieto della pena di morte, ma anche questa caratteristica: gli Stati Uniti d'America sono un paese composto da persone che vengono da tutte le parti del mondo, ma chiunque resti negli Stati Uniti, provenendo dal Cile o dal Messico, diventa Americano, la cultura di quel grande paese è una cultura specifica, è una cultura anglosassone che assimila tutti i cittadini che provengono da qualsiasi parte del mondo, vengono assimilati in questa omogenea "american way of life" .

Ma nella nostra Unione europea non è così, non è così perché non vogliamo che sia così, perché tutti mantengono la propria diversità, è una convivenza di diversi, nessuno è riuscito a unificare l'Unione europea sotto un'unica visione, non c'è riuscito Napoleone, non c'è riuscito Hitler, per fortuna, perché è possibile costruire questa Unione soltanto se manteniamo e garantiamo tutte le nostre diversità e questo è possibile farlo attraverso lo strumento del diritto e del rispetto dei diritti fondamentali.

Questa straordinaria costruzione di una comunità di diversi, è garantita per l'appunto dal rispetto dei diritti fondamentali e ha questo, come dire, risultato, questo vantaggio, questo di più che consiste nel garantire la pace.

Perché la costruzione di istituzioni comuni che garantiscono i diritti individuali di ciascuno dei cittadini, la costruzione di queste istituzioni in comune, fa sì che non sia più possibile per i popoli risolvere, cercare di risolvere le loro controversie, con le armi.

Ciò che ha dato l'Unione europea a questa parte del mondo, dove si sono scontrati eserciti per secoli, dove per millenni ci siamo divisi, dove nell'ultimo secolo abbiamo avuto due guerre mondiali, ciò che questa Unione europea grazie alla costruzione di istituzioni comuni fondate sul diritto, ciò che ci ha dato è appunto una pace stabile.

La prospettiva dell'allargamento ad est di questa Unione, dell'ingresso di nuovi paesi, estende questa speranza di rispetto dei diritti fondamentali, di garanzia dei diritti di tutti e soprattutto di garanzia della pace, li estende anche ai nostri confini.

R.Santaniello

Allora, grazie all'on. Paciotti, la sua relazione credo che sia stimolante per tutti, per me lo è stato certamente, spero che vi incuriosisca e stimoli riflessioni, su, specialmente le ultime affermazioni che l'on. Paciotti ha detto, in particolare mi ha colpito una, quella della comunità di diversi, la comunità di tutti nella garanzia del rispetto dei diritti fondamentali, facendo naturalmente riferimento a quel bene pubblico che le giovani generazioni, la vostra generazione in particolare, forse difficilmente comprende, rispetto alle vecchie generazioni che sono state prive di democrazia e di libertà e quindi in riferimento alla pace, come valore essenziale dell'Unione europea deve essere visto in questa luce storica, voi che avete goduto di stabilità e di mancanza di guerre, almeno nel nostro continente, anche se purtroppo le vedete traslate nei media, nei giornali e in televisione, la riflessione da fare è che l'Unione europea e la sua struttura come si sta evolvendo,

certamente vi ha privato di un male di cui speriamo nessuno di noi avrà mai più un ricordo, una memoria storica.

Ora passerei la parola al Prof. Marco Gestri che darà il punto di vista, diciamo, del docente universitario, dell'accademico, in particolare credo si soffermerà sul valore giuridico della Carta dei diritti fondamentali.

Prof. Marco Gestri – Facoltà di Giurisprudenza Università di Modena

Grazie, innanzi tutto ringrazio l'amministrazione comunale nella persona del vice-sindaco e quella provinciale nella persona del vice-presidente per l'invito a partecipare a questa conferenza, ringrazio anche gli amici dell'Info Point, con i quali abbiamo contatti costanti come Centro di documentazione e ricerca sulle comunità europee.

L'introduzione del Dott. Santaniello e la relazione dell'On. Paciotti hanno già fornito un quadro generale della materia, anche della situazione in cui questo problema della tutela dei diritti dell'uomo si è inserita, ricordava il Dott. Santaniello che questa questione dei diritti dell'uomo è una specie di fiume carsico, cioè è riaffiorata di volta in volta nella storia delle Comunità e dell'Unione europea.

Un punto però da sottolineare è che questa questione, dal punto di vista giuridico è una questione delicata perché può essere presa anche da diversi punti di vista, perché ne abbiamo parlato, si parla oggi di questo catalogo come nucleo di una costituzione europea, quindi sicuramente c'è un approccio federalista a questo problema, però la questione dei diritti dell'uomo, se proprio pensiamo a com'è nata a livello europeo, può essere presa anche da un punto di vista completamente opposto.

L'On., Paciotti ricordava la posizione della Corte Costituzionale tedesca, infatti la questione dei diritti dell'uomo può anche essere affrontata da un punto di vista nazionalista, cioè per porre un limite alle competenze comunitarie, cioè il fatto che non ci sia un catalogo di diritti fondamentali nei trattati è stato più volte visto come un elemento per affermare la scarsa democrazia della Comunità Europea, dell'Unione Europea e quindi per contrastare invece il progresso in senso federalista.

Quindi la questione è molto delicata, deve essere affrontata con molta cautela, e così è stato fatto, ricordava l'onorevole Paciotti il mandato del Consiglio Europeo di Colonia del 1998, che cos'ha detto il Consiglio Europeo di Colonia, ha detto che questa questione deve essere affrontata in due tempi: in un primo luogo occorre che il catalogo dei diritti fondamentali, la carta dei diritti fondamentali, venga proclamata solennemente dalle istituzioni politiche dell'Unione, quindi del Parlamento Europeo, del Consiglio e della Commissione, poi in un secondo tempo si vedrà se questa proclamazione solenne debba poi essere incorporata nei trattati ed eventualmente in caso di risposta positiva, in quale modo, cioè in un secondo tempo si dovrà affrontare il problema se attribuire a questo catalogo dei diritti un valore giuridicamente, formalmente, vincolante.

L'Onorevole Paciotti ricordava come, sotto un impulso iniziale dello stesso presidente della Convenzione Herzog, la Convenzione abbia deciso di agire come se il catalogo dei diritti dovesse prima o poi acquistare valore giuridico vincolante.

In effetti la Carta è redatta nello stile di un testo giuridico, quindi i diritti sono formulati non solo in modo chiaro, in modo evidente ed immediatamente percepibile, ma anche con una formulazione prettamente giuridica, quindi non è formulata come un semplice manifesto politico, come una dichiarazione di carattere politico, ma come un vero e proprio testo vincolante.

E' un testo vincolante anche formulato in modo, ripeto, molto chiaro, quindi ritorniamo un po' alla concezione classica, napoleonica, del diritto come un qualcosa che deve essere immediatamente percepibile, chiaro anche dal cittadino, sicuramente un grande merito di questa Carta è questo: quello della chiarezza.

Rimane però il problema del valore giuridico, ora, vediamo di dire due parole su qual è la posizione sugli attori principali di questo processo che si sta svolgendo a livello comunitario, qual è il punto di vista delle Istituzioni comunitarie, qual è il punto di vista degli stati sul valore di questa Carta.

Il parlamento europeo si è più volte espresso nel senso che alla Carta si dovesse attribuire un valore giuridico vincolante, questo l'ha detto più volte, l'ha detto anche molto recentemente, l'ha ripetuto recentemente.

Ma non solo il Parlamento europeo anche istituzioni di carattere consultivo, che nel sistema di poteri della comunità, non hanno un peso preponderante, come il Comitato delle regioni, come il Comitato economico e sociale, si sono espressi nello stesso senso.

Dicevo, non sono istituzioni che hanno un potere vincolante, però sono istituzioni sicuramente importanti, il Comitato delle regioni è l'istituzione che rappresenta le collettività locali e regionali, quindi il fatto che l'espressione delle collettività locali e regionali si sia espressa nel senso di attribuire valori vincolanti alla Carta è significativo.

Lo stesso discorso vale per il Comitato economico e sociale, che è l'organismo in cui sono rappresentate le parti sociali, quindi i sindacati, anche i rappresentanti del mondo imprenditoriale e anche le associazioni della società civile.

La Commissione ovviamente deve avere un atteggiamento molto realistico, in materia politicamente responsabile, però la Commissione più volte si è pronunciata nel senso che a questa Carta si debba prima o poi attribuire valore giuridico vincolante. La Commissione ha anche presentato una comunicazione nell'ottobre del 2000 molto importante in cui si affronta proprio questo problema della natura giuridica del valore giuridico della Carta.

Per quanto riguarda gli Stati, gli Stati qui, ovviamente troviamo delle posizioni diverse, alcuni paesi, fra questi sicuramente un merito è l'Italia, si sono battuti per attribuire alla Carta valori vincolanti, questo fin dal documento iniziale con cui si è chiarita la posizione dell'Italia in vista della posizione intergovernativa, è interessante citare questo documento perché si diceva che la carta potrebbe essere inserita nei trattati come protocollo allegato nella prospettiva di divenire il nucleo della futura Costituzione Europea, quindi nella posizione dell'Italia c'è sempre stato questa idea di attribuire un valore giuridico alla Carta, un valore giuridico vincolante, ma non solo, anche la prospettiva federalista, cioè attribuire un valore giuridico alla Carta come nucleo di una futura Costituzione europea.

Questa posizione però non è stata sposata come sapete, da tutti gli Stati perché alcuni Stati, in particolare si è ricordato il Regno Unito che ha spesso la posizione più conservatrice in materia, il Regno Unito, è stato ricordato questo (...) su un programma particolare, quello dei diritti sociali, ma più in generale, anche sulla natura giuridica della Carta ha sempre nutrito delle riserve sul fatto di attribuirgli un valore vincolante, e, lo stesso da altri paesi come ad esempio la Danimarca. Quindi vediamo qual è la situazione attuale.

Proprio queste divisioni fra gli stati non hanno acconsentito, probabilmente era irrealistico che già a Nizza si arrivasse all'adozione della Carta come strumento vincolante.

La situazione attuale è che la Carta è stata approvata solennemente, dalle tre istituzioni politiche dell'Unione, e il problema del suo valore giuridico, il problema se incorporarla o meno nei trattati, è un problema che rimane aperto, aperto ma è un problema attuale, perché in una dichiarazione allegata al trattato di Nizza, una dichiarazione sul futuro dell'Unione si dice che si dovrà riunire nel 2004 una nuova Conferenza intergovernativa, quindi una nuova conferenza fra gli stati membri dell'Unione, che dovrà affrontare fra le diverse questioni, quella dello Status della Carta, secondo il mandato di Colonia, quindi dovrà di nuovo prendere in mano questo problema, se incorporare la carta nei trattati, se attribuirgli un valore giuridico vincolante.

Vi dicevo, parliamo del 2004, ma in realtà il processo preparatorio è già in corso perché già nel Consiglio europeo del giugno del 2001, ormai ci avviciniamo, si discuterà già di questo problema, si formuleranno già alcune posizioni su questo problema.

Quindi, dicevo, qual è la situazione attuale? Il testo giuridicamente non è vincolante perché è una dichiarazione solenne adottata dalle tre istituzioni politiche, però è formulato come se fosse un testo giuridico. C'è un precedente famoso, un precedente noto, che è la Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo, adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel '48, anche quella non era un testo vincolante, giuridicamente, però era stata formulata come se fosse un testo vincolante, cioè in forma giuridica.

Però c'è una differenza fondamentale fra le Nazioni Unite e l'Unione Europea, la differenza fondamentale risiede nel fatto che l'Unione Europea ha un organo giurisdizionale, La Corte di Giustizia delle Comunità Europee, la quale ha poteri effettivi, anzi sappiamo che il diritto comunitario è in gran parte un diritto giurisprudenziale che si è formato sotto la spinta, sotto l'impulso della Corte di Giustizia.

Questa differenza è fondamentale, perché? Perché è vero che formalmente la Carta non ha valore giuridico diretto, però sicuramente la Carta finirà, (questa è ormai la previsione di tutti, ne

parlavamo poco fa con l'on. Paciotti) finirà sicuramente per avere un rilievo giuridico perlomeno indiretto.

In che modo avverrà questo? Tenete presente, è stato già ricordato prima, che l'Art. 6 del Trattato sull'Unione Europea, che è stato inserito col trattato di Maastricht ed è stato rafforzato con il trattato di Amsterdam, afferma che "l'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, dalla Convenzione europea del Consiglio d'Europa, del '50, che si ricordava prima, i quali sono garantiti dalle tradizioni costituzionali comuni agli stati membri..."

Questa (...) quindi richiama i diritti fondamentali, dice che l'Unione, tutta l'Unione, e quindi non solo le comunità, ma l'Unione anche quando agisce negli altri due pilastri della sua struttura deve rispettare i diritti fondamentali e il trattato attribuisce alla Corte la competenza a vigilare sull'applicazione di questi diritti.

Quindi qual è il valore aggiunto della Carta? E' questo, che la Corte fin'ora ha ricostruito i diritti dell'uomo riprendendoli da cataloghi esistenti principalmente dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo adottata nell'ambito del Consiglio d'Europa o ricavandoli dalle tradizioni costituzionali comuni agli stati membri. La Corte, nel fare questo è stata a volte criticata, perché per esempio, quando si è trattato di ricavare principi dalle tradizioni costituzionali comuni dagli stati membri, la Corte, anche pressata da motivi di tempo perché deve esaminare tantissime cause, non ha avuto il tempo, o voglia, secondo alcuni, di procedere ad un esame comparatistico approfondito dei problemi, quindi molto spesso la sua ricostruzione è stata affrettata, qualcuno dice che ha dato la prevalenza normalmente alla costituzione tedesca rispetto che ad altri per diversi motivi, quindi è molto importante oggi che si abbia finalmente un catalogo di diritti fondamentali, una ricognizione quindi dello Status dei diritti fondamentali a livello Europeo, perché? Perché la Corte, giocoforza si dovrà necessariamente riferire a questo catalogo dei diritti fondamentali quando vorrà ricostruire i diritti fondamentali che devono essere rispettati dall'Unione Europea.

C'è un elemento di delusione perché il commissario Vitorino aveva proposto (forse però diciamo la proposta era una specie di cavallo di troia per attribuire inevitabilmente valore vincolante alla Carta), il commissario Vitorino aveva proposto di modificare questo Art. 6, cioè di aggiungere al richiamo fatto nell'Art. 6 del trattato sull'Unione, alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa, e alle tradizioni costituzionali comuni agli Stati Membri, anche un richiamo alla Carta europea dei diritti fondamentali adottata appunto, nel dicembre del 2000.

Se questo richiamo ci fosse stato chiaramente il lavoro della Corte sarebbe stato ancora più facile nel senso che vi ho detto, ma, diciamo, sicuramente nonostante l'elemento di delusione che ricordavo, la Corte sicuramente finirà per fare riferimento a questi diritti.

Mi diceva l'on. Paciotti che già l'Avvocato generale in una causa che è attualmente in corso di discussione di fronte alla Corte, l'Avvocato generale è un organismo indipendente che deve presentare conclusioni alla Corte di Giustizia, già l'Avvocato generale proprio nel febbraio del 2001, ha, in una causa che riguardava il diritto alle ferie, ha fatto riferimento alla Carta dei diritti fondamentali che all'Art. 31, parla proprio del diritto dei lavoratori alle ferie annuali retribuite.

Interessante anche, per esempio, un altro dato recente della prassi, che ci testimonia appunto come a questa Carta già si faccia riferimento in testi giuridici, in un atto del Mediatore europeo, il Mediatore europeo, nonostante il nome brutto, dal punto di vista della nostra lingua, è il difensore civico dell'Unione, il Mediatore europeo in una questione relativa alla concorrenza, che riguardava il diritto di una impresa di accedere ai documenti comunitari, ha fatto riferimento anche lui all'Art. 41 della Carta sui Diritti fondamentali dell'Unione, quindi, anche qua testimoniando come a questa Carta inevitabilmente si finisca per dare un rilievo giuridico, quindi un rilievo giuridico indiretto.

Attenzione, perché, molte norme della Carta, lo ricordava l'on. Paciotti sono ricognitive, cioè non fanno altro che mettere per iscritto principi che già sono vincolanti, che già sono vincolanti a livello del trattato o a livello della legislazione secondaria, per esempio faceva riferimento l'on. Paciotti alla protezione dei dati personali.

Ora, anche qui però, la Carta, può avere un valore aggiunto, perché il fatto che questi diritti siano inseriti in un catalogo di diritti fondamentali può comportare una loro elevazione ad un rango costituzionale, perché non dobbiamo dimenticare che i diritti fondamentali proprio sulla base dell'articolo 6 del trattato dell'Unione Europea hanno un rango costituzionale, fra le virgolette, a livello europeo, e quindi, questo può far sì che a questi diritti ci si debba riferire anche nell'applicazione di altre norme dei trattati, quindi che le norme dei trattati debbano essere coordinate a questi diritti fondamentali,

C'è poi un altro discorso da fare velocemente, per rimanere nei limiti di tempo, cioè, le istituzioni che ho ricordato hanno sottoscritto solennemente, hanno proclamato solennemente questa dichiarazione, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione, ma si sono anche impegnate, la Commissione ed il Parlamento Europeo, si sono impegnate politicamente a rispettare la Carta, quindi non solo l'hanno proclamata solennemente, ma hanno anche dichiarato il loro impegno, lo ha ricordato anche recentemente il Presidente della Commissione Prodi, nel discorso che ha tenuto di fronte al Parlamento Europeo, sugli esiti della conferenza di Nizza.

E qui i giuristi già potrebbero cominciare a discutere se questo che è un impegno politico, non possa divenire anche un impegno giuridico, ci sono diversi concetti generali del diritto che potrebbero essere richiamati, il principio della buona fede, il principio dell'affidamento, quindi non è detto, forse questa è una prospettiva un pochino più remota, però non è detto che anche questo discorso possa essere tenuto in considerazione.

Detto questo, però, è indubbio che rimangano dei problemi aperti, quindi, riconosciuto che sicuramente la carta finirà, ha già un valore giuridico indiretto, rimangono dei problemi aperti.

Primo problema aperto: soprattutto dal punto di vista federalista, quindi del fatto di avere una Costituzione Europea, è sicuramente auspicabile che si addivenga ad un inserimento dei diritti fondamentali nei trattati, di questo discuterà la Conferenza Intergovernativa del 2004, e sicuramente questo è un aspetto importante, è un aspetto importante anche da un ulteriore punto di vista, perché ricordava l'on. Paciotti il discorso che, a livello di Carta si afferma che i diritti in essa riconosciuti possono avere, pur ispirandosi in gran parte alla Convenzione Europea dei Diritti dell'uomo, però possono sicuramente accordare una protezione maggiore rispetto ai diritti che sono riconosciuti nella Convenzione Europea. Questo è molto importante, cioè sarebbe importante proprio dal punto di vista federalista avere un catalogo di diritti comunitari più avanzato anche rispetto a quello che è lo stato attuale dei diritti nell'ambito del Consiglio d'Europa.

L'on. Paciotti ricordava la tradizione europea, però qui forse c'è un altro discorso da fare, che il Consiglio d'Europa, pur avendo avuto dei successi innegabili in materia, si è negli ultimi anni allargato, ha incorporato i paesi dell'Europa Orientale, e questi paesi, non tutti vantano un record in termini di diritti umani, paragonabile a quello dei paesi dell'Unione.

Io ho partecipato recentemente ad alcune conferenze in cui si festeggiava l'anniversario delle adesioni di alcuni di questi Stati al Consiglio d'Europa e alla Convenzione Europea, però quando si parla in questi consessi, in questi Paesi si ha sempre un po' di difficoltà perché se si va poi a vedere come i diritti vengono applicati all'interno di questi Stati, possono insorgere dei problemi, quindi c'è il pericolo che vi possa essere una diluizione della tutela dei diritti fondamentali nell'ambito del Consiglio di Europa con l'allargamento verso Est.

Quindi, sicuramente è importante che invece i Paesi che fanno parte dell'Unione mantengano uno standard elevato, abbiano la leadership a livello mondiale anche rispetto ad altre realtà occidentali, come gli Stati Uniti, per quanto riguarda la tutela dei diritti dell'uomo.

Altro problema aperto, velocissimamente: la Carta, ricordava l'on. Paciotti, non aggiunge nuove competenze all'Unione, e non modifica il quadro costituzionale esistente. Questo vuole anche dire che, il controllo sull'applicazione dei diritti fondamentali a livello europeo, rimane, avverrà, continuerà a rimanere nel solco delle attuali competenze istituzionali, quindi continuerà ad essere affidato alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee, secondo le sue competenze istituzionali, quindi continuerà a rimanere nel solco delle attuali competenze istituzionali. Quindi continuerà ad essere affidato alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee secondo le sue competenze classiche.

Ora, anche qui c'è un problema aperto, perché? Perché gli individui hanno per esempio il diritto di ricorrere alla Corte di Giustizia per contestare, per impugnare atti comunitari, però questo diritto di ricorso alla Corte di Giustizia è un diritto che è limitato sotto diversi profili, in particolare gli individui hanno il diritto di impugnare atti dell'Istituzione Comunitaria, quindi anche per contestare, che questi atti non rispettano i diritti dell'uomo, ma lo possono fare solo quando siano riguardati direttamente individualmente da questi atti comunitari.

E qui vi può essere un problema, mi limito solo ad un caso noto, c'è una famosa sentenza Green-peace contro Commissione su una causa del '95 che è stata discussa recentemente.

Green-peace aveva impugnato una decisione della Commissione che attribuiva al Governo spagnolo un finanziamento comunitario per la costruzione di centrali elettriche nelle isole Canarie. Secondo Green-peace la costruzione di queste centrali elettriche ledeva i diritti fondamentali sotto

il punto di vista dell'inquinamento, della protezione dall'inquinamento ed anche del diritto alla salute.

Poi sul merito, ovviamente si può discutere, se questo fosse o meno vero, però rimane il fatto che il ricorso di Green-peace è stato respinto, cioè il Tribunale di primo grado e la corte hanno affermato chiaramente che Green-peace non ha locus-standi, cioè non ha il diritto di impugnare una decisione di questo tipo perché non la riguarda direttamente individualmente.

Questo è sicuramente un limite perché, per esempio, nella tradizione costituzionale, qui invece spezzo una lancia a favore degli Stati Uniti, nella tradizione costituzionale americana, si è riconosciuto il diritto, c'è un famoso caso il caso "Sierra Club", a associazioni ambientaliste di adire anche di fronte alla Corte suprema per fare valere i diritti fondamentali.

Quindi primo problema: ripensare forse, all'attuale struttura istituzionale e ai poteri di controllo della Corte di Giustizia sulla protezione dei diritti dell'uomo.

Secondo problema aperto, e mi avvio alla conclusione, è il problema del controllo esterno, perché è sicuramente vero che l'adozione di un catalogo dei diritti fondamentali ha un valore importante dal punto di vista storico, dal punto di vista politico, ma anche dal punto di vista giuridico, come ho cercato di illustrare.

Però, rimane il problema del controllo esterno, perché? Perché il fatto che la Comunità europea, che l'Unione Europea non sia parte alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, fa sì, come ricordava il Dott. Santaniello, che la Corte di Strasburgo, quindi la Corte specialistica in tema di diritti dell'uomo, la Corte del Consiglio d'Europa, non possa, se non indirettamente, giudicare della legittimità sotto il profilo della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, degli atti comunitari.

Quindi volevo dire questo, che gli atti comunitari rimangono di per se sottratti ad un controllo della Corte di Strasburgo, perché, appunto, la Comunità, l'Unione Europea, non sono parte alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo.

Quindi, a mio avviso, rimane il problema dell'adesione dell'Unione Europea, della Comunità Europea, alla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo.

La Corte di Giustizia delle Comunità Europee, c'è qualcuno che dice che c'è una gelosia fra le due Corti, fra la Corte di Lussemburgo e la Corte di Strasburgo, a me non piace fare dietrologia e quindi non mi sento di affermare questo, però la Corte di Lussemburgo con una serie di argomentazioni giuridicamente sicuramente valide, ha escluso nel '96 la possibilità per la comunità di aderire alla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo, a meno che non si proceda ad un emendamento dei Trattati istitutivi delle Comunità Europee ed anche ad un emendamento della stessa Convenzione Europea dei diritti dell'uomo.

Però questo problema rimane aperto, lo ha ricordato anche recentemente il presidente della Commissione Prodi, di fronte alla stessa assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, l'assemblea parlamentare di Strasburgo del Consiglio d'Europa, appunto ha ricordato come il problema rimanga aperto, perché rimane aperto? Perché a mio avviso, qui lo dico proprio da un punto di vista federalista, a mio avviso non si capisce perché le istituzioni comunitarie debbano rimanere sottratte ad un controllo da parte della Corte Europea sui diritti dell'uomo, perché se facciamo il parallelo con gli Stati nazionali, in Italia abbiamo una Costituzione che garantisce i diritti fondamentali e sappiamo che è una Costituzione molto avanzata pur essendo cronologicamente ormai abbastanza risalente, però nella tutela dei diritti fondamentali rimane avanzata.

Abbiamo una Corte Costituzionale che assicura il rispetto di queste norme costituzionali, però noi Italia, Paese avanzato con una Costituzione democratica ormai consolidata, noi Italia abbiamo però problemi gravi per esempio per quanto riguarda l'applicazione di alcune norme nella Convenzione Europea sui diritti dell'uomo, in particolare relativamente alla norma sulla durata ragionevole dei processi, perché c'è una norma della Convenzione Europea, l'Art. 6, che esige che i processi, civili, penali, amministrativi che si svolgono all'interno degli stati membri della Convenzione abbiano una durata ragionevole.

Sappiamo che in Italia i processi durano molti anni, non hanno sicuramente una durata ragionevole, e l'Italia è stata condannata centinaia di volte di fronte agli organismi di Strasburgo, probabilmente lo stesso problema si può riproporre anche a livello europeo perché per esempio, anche i giudizi di fronte alla Corte di giustizia tendono ormai a dilatarsi come tempi e quindi c'è un problema di "chi controlla il controllore", cioè la Corte che è l'organismo giurisdizionale della Comunità Europea, allo stesso tempo è controllore e controllato, perché è l'organismo costituzionale a cui si potrebbe imputare un eccessivo allungamento della durata dei processi ed è

lei stessa che deve assicurare l'applicazione di questo principio di cui all'Art. 6, è vero che la Corte fin'ora generalmente si è richiamata alla Convenzione Europea sui diritti dell'uomo, però in dottrina si è messo in evidenza, in particolare il Prof. Conforti, ha messo in evidenza come in alcuni casi questo parallelismo non sia assoluto, per esempio c'è stato un caso relativo proprio all'avv. generale in cui la Corte di Giustizia ha negato la contestazione secondo la quale la posizione dell'Avv. generale, è contraria nella struttura istituzionale comunitaria, è contraria all'Art. 6, perché non garantirebbe un contraddittorio fra le parti, perché l'Avv. generale presenta delle conclusioni che le parti non hanno poi più occasione prima che la Corte adotti le sue decisioni.

Qui, la Corte di giustizia delle Comunità europee ha applicato l'Art. 6 in modo chiaramente, nettamente diverso dalla Corte di Strasburgo, perché la Corte europea dei diritti dell'uomo in un caso che riguardava il procuratore generale presso la Corte di Cassazione del Belgio, figura sulla quale è stato proprio modellato l'Avv. generale comunitario, era arrivato alla conclusione opposta, cioè aveva detto che il fatto che le conclusioni del procuratore generale non potessero essere discusse dalle parti, violava il principio del contraddittorio.

Quindi, a mio avviso, questo problema rimane aperto, e sarebbe probabilmente auspicabile una adesione da parte della Comunità Europea, dell'Unione Europea, alla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, per garantire cioè l'esistenza di un controllo esterno, di un'istituzione esterna della Corte di Strasburgo che è una corte specialistica, sull'applicazione dei diritti dell'uomo da parte dell'istituzione comunitaria, perché, e con questo concludo, ricordo come ho detto all'inizio, la questione dei diritti dell'uomo è una questione pericolosa perché, io sono un federalista e quindi guardo sicuramente con favore l'evoluzione verso la nascita di una Costituzione Europea, però questa Costituzione può essere brandita anche invece da coloro i quali invece sostengono delle posizioni contrarie, cioè delle posizioni nazionalistiche.

Per esempio il fatto che le Istituzioni Comunitarie si sottraggano ad un controllo esterno da parte della Corte di Strasburgo, potrebbe fornire un argomento appunto a questa tipologia di affermazioni.

Con questo concludo ovviamente, rimandando poi le Vostre osservazioni alla discussione finale.

Roberto Santaniello

(...) La Commissione considera che la vocazione della Carta, in ragione del suo contenuto, della sua formulazione giuridica rigorosa e del suo valore politico e simbolico, debba essere integrata nei Trattati.

Per la Commissione una tale integrazione non è una questione teorica o dottrinale, ma essa, al contrario deve essere trattata in termini di efficacia e di buon senso giuridico.

Ed è per questo che per ragioni di visibilità e sicurezza giuridica, che la Carta divenga obbligatoria, quindi vincolante essa stessa e non attraverso una interpretazione giurisprudenziale, immagino che l'on. Paciotti e il prof. Gestri conoscano perfettamente questa formulazione, ma interessante è sapere il punto di vista della Commissione che quella chiarissimo, bisogna integrarla nei trattati.

Il secondo punto che è interessante, il Prof. Gestri ha parlato del controllo esterno, la posizione della Commissione è un po' particolare. Vi leggo in un altro suo testo cosa ne pensa: "l'esistenza di una Carta dei diritti fondamentali non renderà meno interessante l'adesione alla Convenzione dei Diritti dell'uomo, che sortirebbe l'effetto di istituire una tutela esterna dei diritti fondamentali a livello dell'Unione, analogamente una adesione alla Convenzione Europea dei diritti dell'uomo non sminuirebbe affatto l'interesse di elaborare una Carta dell'Unione Europea", insomma rimane a metà, non prende una posizione netta ma esprime se vogliamo, un particolare imbarazzo su una questione che rimane, come ha detto il prof. Gestri, ancora saldamente al centro delle questioni da affrontare.

Ora do la parola al Dott. Federico Bona Galvagnio, dimenticando di ricordare un altro elemento delle due versioni precedenti è quello della trasparenza e della pubblicità, che sono certamente l'elemento che ha contraddistinto il lavoro della Convenzione rispetto a come esattamente ha detto l'on. Paciotti ha un lavoro oscuro e opaco della Conferenza Intergovernativa.

Una delle questioni centrali che il Ministro per le Politiche comunitarie, che purtroppo non è potuto essere qui con noi oggi, e del Dipartimento alle politiche comunitarie, era quella di aumentare a livello nazionale la trasparenza e la partecipazione, come dirà il Dott. Bona - Galvagnio. Grazie.

Avv. Federico Bona Galvagnio – Vice capo ufficio legislativo Dipartimento Politiche comunitarie

Avevo appena parlato di trasparenza. Allora prima di tutto, oltre a ringraziare e a sottolineare anche l'apprezzamento da parte del ministro Mattioli per l'organizzazione di questi convegni, so che questo è il primo a livello nazionale a questo faranno seguito molti, poi vi dirò qual è il progetto anche che sta portando avanti il Dipartimento e la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Devo portare le scuse del ministro Mattioli per non essere potuto intervenire oggi, ma stamattina c'è il Consiglio dei Ministri, vi sono due provvedimenti di competenza del ministro Mattioli in discussione al Consiglio dei Ministri e del ricevimento di due direttive e chiaramente il Ministro ha dovuto rimanere a Roma e indegnamente ha mandato me a rappresentarlo.

Devo dire che su questa Carta dei Diritti il Ministero e soprattutto il Ministro Mattioli ha creduto molto sin dall'inizio del suo mandato, come Ministro ed infatti ha provveduto a convocare delle riunioni di approfondimento con tutte le parti sociali, presso il nostro Ministero, che hanno portato rispetto all'originale progetto di Carta che c'era stato trasmesso a Luglio, alla presentazione da parte del Governo italiano, attraverso i rappresentanti quindi anche attraverso l'on. Paciotti, di una serie di emendamenti, devo dire che non tutti hanno potuto ottenere pieno successo, però devo dire che alcuni, anche di rilievo, siamo riusciti a farli inserire e quindi possiamo dire a con soddisfazione che questa apertura al dibattito con tutte le parti sociali in Italia, ha consentito un arricchimento del testo, e il lavoro non è finito.

Come avete sentito dagli interventi precedenti, è vero che è stata proclamata questa carta al vertice di Nizza, ma il dato fondamentale su cui secondo me dobbiamo maggiormente focalizzare l'attenzione, è il 2004.

Cioè abbiamo quattro anni, o tre anni pieni più un certo ulteriore periodo per approfondire e vedere

(...) all'inserimento di questa Carta nei trattati dei diritti. Devo dire che, in quegli interventi precedenti è stato già detto, credo tutto e mi rimane ben poco da dire sul contenuto della Carta, sul valore vincolante, non vincolante, giuridico, mi permetto solo di risottolineare l'importanza, appunto, che con l'avanzamento all'interno dei Trattati del richiamo alle tradizioni costituzionali comuni e all'applicazione che ne ha fatto la Corte di Giustizia, è chiaro che questo, come appunto, ha appena ricordato, anche su input dell'On. Paciotti, che ci ha fatto presente prima dell'inizio di questa chiacchierata, queste conclusioni dell'Avvocato generale recentissime, è chiaro che, hanno già e svolgono, questa Carta ha già e svolge già un ruolo importante. Certo che, si può sempre migliorare e giungere a un risultato ulteriore. Io mi permetto di sottolineare un aspetto, che ritengo abbastanza significativo, cioè l'importanza di essere giunti a una Carta dei Diritti in questo momento storico. Questo momento storico è caratterizzato e basterebbe vedere l'ordine del giorno di Nizza e soprattutto, gli argomenti che precedevano il punto all'ordine del giorno sull'approvazione della Carta, per rendersi conto della delicatezza del momento storico per l'Unione Europea. Siamo in un momento in cui si sta, ormai atualizzando e si atualizzerà sempre di più, l'allargamento, soprattutto, verso i paesi dell'est dell'Unione Europea. Allora, perché dico che è importantissima questa Carta dei Diritti, perché è un caposaldo e un dato base, su cui partire e costruire? Perché è pacifico che, proprio il mandato, se vi ricordate come vi è stato chiarito il mandato che aveva ricevuto la Convenzione, cioè quella di fare una ricognizione, in parte, poi abbiamo visto che, per fortuna, il mandato dava più ampia possibilità, anche per i diritti di terza generazione, che nelle carte costituzionali che, come sapete, sono datate dopo la guerra, quindi ormai, cominciano ad avere qualche anno sulle spalle. Comunque dicevo, c'era questa opera di ricognizione delle carte costituzionali, che significa che, noi italiani e tutti gli altri cittadini europei, sotto il profilo della tutela dei diritti fondamentale, siamo tranquilli, perché abbiamo delle carte costituzionali nei singoli stati che ce li tutelano, non è che prima di questa dichiarazione o di questa Carta dei Diritti, i cittadini italiani avessero problemi sulla garanzia dei proprio diritti, anzi. Molte delle critiche, forse, caratterizzate da un certo razionalismo, che non sfugge mai, a tutti i singoli stati membri dell'Unione, ha portato a sottolineare come la nostra Carta, sotto molti aspetti è più avanzata, per cui avremmo potuto ottenere di più, avremmo potuto spingere di più,

avremmo potuto cercare di far scrivere alcune norme per noi fondamentali, quasi ricopiandole dalla nostra Carta costituzionale e immagino questo. Chi è avvezzo ai tavoli a Bruxelles sa, benissimo, qual è la posizione, perché la posizione di ogni stato membro, cioè ogni stato membro ritiene che la propria legge sia la migliore di quella degli altri stati membri e quindi tende ed è umano anche e comprensibile, a far scrivere la norma (...), ricopiandola quasi, letteralmente, dalla norma del proprio stato di appartenenza. Però, ripeto, tutto questo, secondo me, va invece visto, come un problema molto secondario, cioè io non lo vedo come un problema, al fatto che, la Carta non contenga esattamente, tutti i diritti e li garantisca nel modo pieno e ampio come la nostra Carta costituzionale, ma quello che è fondamentale, è che questo deve garantire un minimo denominatore comune per la (...). Chi vuole entrare nell'Unione Europea e sappiamo benissimo, che in molti, purtroppo, paesi che aspirano ad entrare, cioè non vorrei ricordare esempi come, cito anche i nomi: pensate solo alla Turchia, pensate ai casi, alla pena di morte in Turchia, sono anni, ormai lustri, che tentano di entrare all'interno dell'Unione Europea, ma poi ogni volta, scivolano purtroppo sulla tutela proprio dei diritti umani e ogni volta, chiaramente, questo comporta uno stop e un ripensamento sul loro ingresso all'Unione Europea, ma capite l'importanza che, proprio nei confronti di questi paesi ha il fatto che, l'Unione Europea ponga una Carta dei Diritti, dove ci sia il minimo, ma il minimo che assolutamente, dobbiamo pretendere, che in ogni stato membro sia garantito. Questa è l'importanza, secondo me, della Carta. Ed è l'importanza strategica proprio in questo momento. Ripeto perché, invece, per quanto riguarda il valore delle singole carte, per quanto riguarda gli stati che hanno già Carte costituzionali, questo non viene toccato e anzi questo, devo dire, viene ben garantito anche dalla Carta attuale, perché ritengo che vada anche qui sottolineata l'importanza delle disposizioni generali, che sono contenute nell'ultimo capo, nel capo settimo, dove è chiarito, perché qui si poteva porre, da parte dei giuristi, un delicato problema, cioè se questa dichiarazione, per il momento dichiarazione di Carta dei Diritti, diventa parte dei trattati, assumerà, forse, la caratteristica e quindi il significato giuridico di Carta costituzionale europea, in che rapporto si porrà questa carta costituzionale europea, con le altre carte dei singoli stati membri? Se una fonte sovraordinata rispetto alle fonti di pari rango dei singoli stati membri, dovrebbe essere pure la fonte sovraordinata rispetto alle carte costituzionali dei singoli stati membri, allora qui sì, che si poteva porre un problema non ci fosse stata una clausola di salvaguardia, dove viene precisato che, questa Carta contiene il minimo, ma ciò non impedisce, né può essere mai interpretata questa Carta, come limitatrice dei diritti, che già esistono più avanzati nei singoli stati membri, per quanto riguarda la stessa materia e questa è un altro dato molto importante, quindi garantire che questa carta comunque non può e non deve essere mai interpretata, né avere valore giuridico di limitare il maggior diritto o la più estesa applicabilità dei diritti previsti da convenzioni internazionali oppure da le singole carte costituzionali degli stati membri e quindi, anche questo è un dato che, ritengo utile aver chiarito. Per quanto riguarda la posizione del Governo italiano, la posizione del Governo italiano è stata dalla nascita dell'Unione Europea, una posizione sempre avanzata e quindi, la posizione del Governo, nonostante si sia letto sui giornali, si sia sentito di scaramucchie, prima di Nizza, sulla posizione da prendere da parte del, non solo del Governo, ma del Parlamento, quindi di maggioranze e di opposizione, nei confronti del mandato da conferire al Presidente Amato, nel vertice di Nizza, sapete poi che tutto è stato chiarito e che c'è stato il voto da parte del Parlamento, che ha conferito al Presidente Amato, un mandato pieno e convinto per andare oltre al risultato già ottenuto all'inizio e quindi, l'impegno di tutto il Parlamento, dell'Italia nei confronti di questa Carta dei Diritti, è quella di spingere il più possibile per farla inserire nei Trattati e per farla assumere, quindi, la veste di vera e propria carta costituzionale, nel prossimo futuro. Ripeto, in questo senso, sarà importante l'apporto, che in questi quattro anni, in collaborazione con i nostri rappresentanti, che hanno già benissimo operato e con i quali, ci siamo raccordati benissimo e abbiamo lavorato, con impegno, nel tentare, appunto, di portare anche la posizione italiana in luce e devo dire che, mi risulta che siamo anche su questo apprezzati, perché non credo che, molti altri stati membri, adesso non vorrei essere presuntuoso e dire che, solo l'Italia, ma credo che, in pochi altri stati membri, vi sia stato questo dibattito pubblico nato proprio dal Governo e quindi, dalla Presidenza del Consiglio, perché ricordo che, il Dipartimento delle Politiche comunitarie è parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, appunto a spingere per questo dibattito, aperto a tutti i centri di interesse, sia del volontariato, agli imprenditori, ai consumatori, ai sindacalisti, agli ambientalisti, c'è stato questo continuo dibattito, queste audizioni, che tra l'altro sono state messe in diretta sul sito delle politiche comunitarie, dove chiunque via internet, poteva seguirle e quindi,

diciamo che, questa caratteristica della politica che, ha voluto portare avanti il Ministro Mattioli, continuerà, cioè non si fermerà qui, continuerà in questi quattro anni, proprio per ottenere questo risultato ulteriore a cui auspichiamo tutti per il 2004. In questo senso, vi sono già molte iniziative, che stanno prendendo la luce, partiranno la prossima settimana, una serie di spot televisivi, che saranno sia sulle reti pubbliche, che sulle reti private, sulla Carta dei Diritti e in corso di elaborazione ormai, anzi qui, devo ringraziare l'Infopoint di Modena, che ha organizzato anche oggi questo convegno, per la creazione di un cd-rom sulla Carta dei Diritti, che verrà distribuito a tutte le scuole e quindi, dove verrà approfondito l'argomento con vari, anche parallelismi con la nostra carta costituzionale e con altri atti, dove vengono garantiti questi diritti. Ci sarà l'uscita di un francobollo, delle poste, sulla Carta dei Diritti, sono in via di ultimazione, una serie di manifesti, dove viene sottolineata, appunto, questa caratteristica dell'approvazione di questa Carta dei Diritti e altra cosa molto importante e che avrà una certa risonanza, anche se purtroppo, quest'anno, viene a cadere in un periodo, per l'Italia, particolarmente delicato, ma è stato deciso che, la data del 9 maggio diventa, non più la giornata, la festa dell'Europa, ma diventerà la giornata dedicata proprio alla Carta dei Diritti. In occasione di questa prima giornata della Carta dei Diritti, che si svolgerà il 9 maggio, approfittando del fatto che, questa giornata sarà in concomitanza con il forum della Pubblica Amministrazione a Roma, il 9 maggio vi sarà una grossa manifestazione a Roma appunto nell'ambito del Forum della Pubblica Amministrazione, dove verranno presentate tutte le iniziative e dove vi sarà un ulteriore ampio dibattito sulla Carta dei Diritti.

Inoltre vi sarà appunto questa organizzazione di corsi di formazione e di convegni di cui questo, ripeto, plaudo perché è il primo, ma a questo ne seguiranno molti altri dove sono collocati i vari Info point Europa proprio per coinvolgere soprattutto i giovani sul valore e sul significato di questa Carta dei diritti.

Il tempo che mi hai assegnato l'ho speso e spero che ci siano interventi vari che stimolino un dibattito.

Roberto Santaniello

Allora, grazie Dott. Bona Galvagnio, mi ero perso sempre la prima parte del suo cognome, mi scusi e ringrazio le persone che hanno parlato.

Li ringrazio perché sono stati perfetti nel comunicare ciò che avevano voglia di fare nei vostri confronti e soprattutto nel rispetto dei tempi, sono stati bravissimi. Come bravissimi spero siate voi adesso, perché ho cercato di far rispettare i tempi da parte loro soprattutto per permettere a Voi di entrare nel vivo della discussione. Devo lodarVi soprattutto perché ho visto un fitto lavoro di appunti che spero non siano solo letterine o pensieri o poesie, ma anche riflessioni su ciò che è stato detto oggi.

Io credo che una Carta dei diritti fondamentali è un documento talmente largo, talmente orizzontale rispetto alla vita di ognuno di noi, che qualsiasi tipo di considerazione che vada anche al di là dell'aspetto specifico odierno possa essere affrontato e quindi vi prego di farlo nella maniera più tranquilla possibile senza nessun tipo di preoccupazione o di timore nei nostri confronti.

Questo è per darvi un po' di calore nel prendere la parola.

Naturalmente in seguito noi ci faremo una breve replica per concludere il convegno.

La parola a voi.

So che il momento è sempre drammatico, tanto sono convinto che alla fine cominceremo a scaldarci.

Eccoci.

Domanda

Buongiorno, intanto, si è parlato che, durante l'approvazione giuridica della carta dei diritti costituzionali, gli stati membri se hanno già diritti umanitari più avanzati, possono seguire quelli senza le ingerenze, cioè non vengono cambiati i diritti degli stati membri del consiglio d'Europa. Allora come mai l'Inghilterra ed altri paesi tipo la Danimarca, pongono questo veto, comunque pongono difficoltà all'approvazione costituzionale della carta dei diritti. Grazie

Santaniello

Stavo dicendo che è una bella domanda, chi fa ancora un'altra bella domanda?

Domanda

(...) Questa integrazione dei paesi dell'Est, potrebbe provocare, diciamo, una incomprensione per la carta dei diritti per accumulare appunto questi diritti, se hanno particolari diritti comuni nell'Est come mentalità differenti e quindi creare una unione, se potrebbe provocare alcuni problemi.

Santaniello

Grazie, facciamo un'altra domanda e possibilmente se la fa un ragazzo, così almeno siamo in perfetta parità. Eccoci.

Domanda

Nel caso in cui fuoriescano dei diritti fondamentali con il progresso, come potranno essere inseriti nella carta? Per esempio, la nostra costituzione ha un articolo che, diciamo è difficile modificare una costituzione, quindi, nella costituzione dei diritti fondamentali come può essere modificata, se ci potranno essere dei referendum europei o non so?

Santaniello

Io direi che, l'On. Paciotti può rispondere (...)

Paciotti

(...) Si è affrontato il problema dei nuovi diritti. Intanto noi possiamo considerare che, questo è un problema che abbiamo anche noi, no. In Italia, la nostra Costituzione è stata fatta nel 1946, è vero che, noi abbiamo un meccanismo, quello dell'articolo 138, per cui può essere aggiornato. È un meccanismo molto faticoso. In realtà cosa succede? Succede che, la giurisprudenza costituzionale che adegua le carte. Questo è stato messo in evidenza, proprio nella discussione della Convenzione, perché noi avevamo un signore che era il rappresentante di Blair, il capo del Governo Britannico, che aveva, come dire, sembrava che avesse il compito di frenare il nostro lavoro, cercava di far sì che, non si andasse di una parola più in là della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che insomma si tenesse il meno possibile, nella scrittura di questa Carta e questo in ossequio a un orientamento che è atipico della Gran Bretagna, che aderisce all'Unione Europea, sta con un piede dentro e uno fuori, non sta, per esempio, nel trattato di (...), non aderisce all'Euro e insomma, ha questa posizione di, volere sì il grande Mercato unico europeo, ma non lo sviluppo della comunità e quindi, di conseguenza, evidentemente questo rappresentante, cercava di ridurre anche il contenuto della Carta al più possibile al livello più basso, quello della Convenzione europea. E una discussione che si è fatta a proposito, per l'appunto, della tutela dei dati personali o a cose di questo genere e questa, per esempio, abbiamo preteso che, il rispetto della segretezza della corrispondenza, venisse scritto, la riservatezza delle comunicazioni, perché le comunicazioni, oggi, vanno al di là della corrispondenza. La risposta di (...), che voleva mantenere il livello, invece della Convenzione che (...) solo corrispondenza, ma tanto la Corte di Strasburgo ha sempre interpretato che, corrispondenza volesse dire anche comunicazioni, proprio perché il senso che, aveva nel 1950, quella espressione, oggi, nel 2000 ha acquisito quest'altro significato. Quindi, c'è nelle nostre tradizioni nazionali, una evoluzione giurisprudenziale che operi in questo modo, si identifica qual è il valore, il significato, il senso di quella norma e quindi, la si estende a ipotesi che non erano immaginate dal legislatore, nel momento in cui aveva scritto la norma, ma che rispondono allo stesso significato, allo stesso senso e quindi, c'è questa evoluzione che avviene attraverso la giurisprudenza. Per modificare, però, questa Carta, non abbiamo lo strumento. Non abbiamo lo strumento perché questa Carta è allo stato, soltanto una dichiarazione, nel momento in cui sarà, noi lo auspichiamo (perché il Parlamento Europeo di cui io faccio parte, chiede che sia così) quando sarà inserita nei Trattati, evidentemente, avrà le stesse possibilità di modificazione che hanno i trattati. In realtà, già si prevede e lo si è previsto concretamente, nel senso che, si è dato in carico da parte della Commissione europea all'Istituto europeo di Firenze, un istituto universitario, di fare questa operazione, dividere i Trattati in due parti, i trattati che costituiscono l'Unione Europea, la Comunità Europea, si sono stratificati nel tempo, avete sentito Roma, l'Atto Unico, Maastricht, Amsterdam, Nizza, il prossimo, non so (...) e modificano man a mano, però si stratificano queste norme, una sull'altra, modificano alcuni articoli, diventano sempre più lunghi questi Trattati contengono tante cose diverse. Allora, si è chiesto e questa operazione, è già stata fatta, a livello di studiosi, è già stato pubblicato il testo, che si dividessero i Trattati in un parte costituzionale e cioè, tale da essere, tendenzialmente, immutabile o modificabile soltanto con il consenso di tutti o modificabile, quindi con procedure rafforzate e una parte invece, di obiettivi politici, che potessero essere decisi a maggioranza. Questa operazione è stata fatta, evidentemente la Carta dei Diritti fondamentali, quando saranno i Trattati, apparterrà alla prima parte, diciamo alla parte costituzionale, fra virgolette, dei Trattati e prevederà dei meccanismi di aggiornamento, quali saranno quelli propri di questa parte costituzionale dei Trattati. Si è fatto

riferimento a stati membri o paesi dell'est, che possono avere delle posizioni diverse rispetto alla Carta, vale a dire, una legislazione che, non è affatto detto che, nei paesi dell'Unione, nei paesi membri, sia una legislazione costituzionale più avanzata della Carta, anzi, alcune e non poche costituzioni, non hanno i diritti sociali come i diritti costituzionali e quindi, in questo senso, la Carta dei Diritti fondamentali è più avanzata, così come è più avanzata, appunto, nel riconoscimento di alcuni nuovi diritti che, per chi non erano ancora stati scoperti o consolidati non ci sono nelle Carte costituzionali degli Stati membri. Però certo, ci possono essere norme, che nelle carte costituzionali sono più avanzate, su questo non c'è nessun problema, perché evidentemente il paese continua ad applicare quella sua normativa più garantista dei diritti più avanzata e non è certo frenata, dal fatto che, nelle istituzioni dell'Unione, il livello comune è più basso. Là dove invece, la protezione sia inferiore, qui per il momento, la situazione è in questi termini, il livello stabilito dalla Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione vale per le politiche dell'Unione, per le istituzioni dell'Unione, per le attività proprie dell'Unione della Comunità Europea, non vale direttamente per lo stato membro, quindi lo stato membro continua ad applicare la sua costituzione, sia lo stato membro, sia quello che aspira a diventare stato membro. Certo però che, il senso di questa Carta è per costituire una carta di identità dell'Unione Europea, dei valori condivisi, delle norme minime che si ritiene di dover rispettare, perciò non c'è un automatico, diciamo, vincolo giuridico a modificare le Costituzioni dei paesi, né quelle dei paesi membri, né dei paesi che chiedono di entrare, c'è però questa, diciamo, piattaforma di valori minimi comuni, che hanno un effetto anche per consentire o non l'ingresso dei paesi membri. I paesi membri sono stati consultati dalla Convenzione. La Convenzione ha consultato moltissime organizzazioni governative, moltissime associazioni, ma anche i Parlamenti o i Governi, quelli che si sono presentati, dei paesi candidati. La preoccupazione dei paesi candidati sulla vincolatività della carta era quella ma, adesso non ci chiedete di fare anche una modifica della Costituzione, perché il problema dei paesi candidati è quello di dover fare una legislazione molto complessa per adeguarsi al livello dell'Unione Europea e non volevano essere costretti, anche, a modificare le loro norme costituzionali. Non è questa la preoccupazione, non è che debbono modificare le norme costituzionali, a meno che, naturalmente, non siano in violazione di diritti fondamentali minimi, quelli della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che infatti, hanno sottoscritto e debbono sottoscrivere. Ben che questo è l'insieme di un modello che ha comunque delle influenze, perché la stessa Corte costituzionale italiana, io mi aspetto che, in una prossima occasione, oltre a prendere in esame, evidentemente, gli articoli della nostra Costituzione, prenderà in esame anche queste norme come una indicazione culturale, di integrazione, di adeguamento, perché questa è una elaborazione più recente, più comune e quindi, questa influenza nella giurisprudenza, nel diritto, nel diritto vivente, quello che concretamente si intende, ce l'avrà, ce l'avrà, per i nostri paesi, come ce l'avrà per i paesi membri. La questione della adesione dei nuovi paesi, è davvero la grande questione di questi anni. Nell'arco del prossimo decennio, questa Unione Europea, sarà diventata un posto dove vivono 500 milioni di abitanti, ecco e forse, sarà la più grande e la più avanzata potenza economica e potenza culturale del mondo.

Santaniello

Grazie, c'è il professore che vuole intervenire. Prego.

Gestri

Sì, volevo aggiungere qualche annotazione, perché l'On. Paciotti ha, diciamo, toccato tutti i punti in modo esauriente. Volevo soltanto ricordare, riallacciando un po' alla mia relazione. Abbiamo parlato della possibile integrazione della carta nei Trattati, di un catalogo di (...), nei Trattati, per quanto riguarda il programma dell'attualizzazione, cioè di seguire lo sviluppo del comune sentire, in materia dei diritti dell'uomo, in questo caso lo strumento sarebbe semplice, quello di emendare i Trattati e devo dire che, a questo riguardo la dottoressa Paciotti riguardava come, per quanto riguarda il nostro procedimento sia abbastanza farraginoso, a livello comunitario, pur essendoci un procedimento altrettanto farraginoso, però se noi guardiamo la storia della Comunità, vediamo come effettivamente i Trattati siano stati costantemente attualizzati, anche in materie legati ai diritti dell'uomo, quindi non inerenti ai diritti dell'uomo, ma legati, non so, ricordo la materia dell'ambiente, per esempio, il Trattato della Comunità Europea, è stato modificato a Maastricht, inserendovi il principio dello sviluppo sostenibile o il principio di precauzione, che sono principi nuovissimi, che venivano proprio conati a livello internazionale in quegli anni. Quindi, a livello comunitario, devo dire che, qui sicuramente, si è avuta una costante attenzione allo sviluppo, al progredire del diritto, quindi un domani, se fossero inseriti questi diritti all'interno dei Trattati,

probabilmente ci possiamo aspettare un discorso simile. Per quanto riguarda poi, l'adesione dei nuovi stati, anche qui vale quel discorso che facevo, come ha ricordato anche l'Onorevole Paciotti, cioè indirettamente, questi nuovi stati dovranno poi, fare riferimento a questa Carta, perché lo stesso articolo 49, nel Trattato sull'Unione, richiede che ogni stato per aderire all'Unione debba rispettare i principi di quell'articolo 6 e ricordavo l'articolo 6, è un po' la porta, attraverso la quale, poi questa Carta finirà necessariamente per entrare nel diritto comunitario. L'ultima cosa per quanto riguarda l'osservazione, cioè perché la Gran Bretagna si oppone al riconoscimento di valori vincolanti, pur dicendo che, non ha costituzione, che però nel suo coordinamento costituzionale, abbiamo una tutela elevata di molti di diritti fondamentali. Beh, perché qui appunto, non dobbiamo mai perdere di vista questo discorso, cioè che stiamo parlando di una Carta, nella quale devono essere sanciti i diritti dell'uomo, perché li osservino anche le Istituzioni comunitarie, quindi il primo problema è quello di garantirsi, di assicurarsi che le Istituzioni comunitarie, la Commissione, il Consiglio, il Parlamento, rispettino nell'emanare gli atti legislativi o amministrativi, i diritti fondamentali dell'uomo, però c'è l'altro discorso politico fondamentale, cioè che la Carta se venisse integrata nei Trattati, finirebbe per acquisire inevitabilmente il ruolo di una Costituzione, quindi sarebbe, diciamo, il passo immediatamente preliminare alla creazione di un'Europa Federale, si ricordava prima, il progetto Spinelli, un progetto federalista (Spinelli fondatore del Movimento Federalista Europeo), conteneva appunto, questo discorso dei diritti umani, quindi, diciamo, sono completamente legati questi due aspetti, sono completamente legati fra di loro. Altro aspetto che non abbiamo toccato, si riferiva ora, adesso la dottoressa Paciotti, l'importante è però sottolinearlo, faceva riferimento alla Corte costituzionale, perché attenzione, se i diritti dell'uomo venissero incorporati nei Trattati, a quel punto, si dovrebbe applicare poi il principio della diretta applicabilità, quindi non sarebbero, questo è un discorso completamente nuovo, questi diritti non sarebbero soltanto vincolanti per le Istituzioni comunitarie, in quanto norme dei Trattati, ma finirebbero per essere direttamente invocabili a livello nazionale, quindi nel diritto interno, perché il diritto comunitario è un diritto particolare, è un diritto direttamente, immediatamente applicabile. Sul punto ormai, sono anni che la Corte di giustizia costruisce una serie di principi, di regole che proprio rafforzano queste dirette applicabilità, a 360 gradi, quindi anche questo, è un discorso da affrontare, ovviamente, quando si tocca questo discorso, si tocca il nervo scoperto dei rapporti con le costituzioni, perché a livello comunitario c'è anche, il principio del primato del diritto comunitario, per cui il diritto comunitario prevale su tutto il diritto nazionale, si dice anche, sulla Costituzione, appunto, c'è quella clausola nell'articolo 52, della Carta, che momentaneamente tocca il problema, però se venisse inserito nei Trattati, probabilmente questa questione dovrebbe essere affrontata, questa questione è sicuramente delicata e su questo appunto non si può.

Santaniello

Bene, io sollecito un altro paio di domande, in particolare all'On. Paciotti, che se non erro tra un attimo, tra un pochino ci lascia. Prego. Prego di farlo sempre con poco timore, considerando soprattutto che l'On. Paciotti ci rappresenta al Parlamento europeo e quindi, qualsiasi opinione, osservazione, credo che sia importante per il lavoro che svolge nelle sedi comunitarie, quindi vi chiedo uno sforzo intellettuale. Prego.

Domanda

Buongiorno, mi chiamo Lorenzo Paluan, sono appunto, operatore del Punto Europa del Comune di Carpi. Io avevo una curiosità, proprio per l'On. Paciotti, ed era: lei come parlamentare, come giurista, che cosa avrebbe voluto vedere inserito nella Carta dei Diritti e purtroppo, non c'è, insomma, se c'era qualche punto in particolare a cui teneva e non è stato compreso nella carta.

(...)

Paciotti

(...)Ma poi rispondo senz'altro a quell'altra, perché questo è un fatto interessante. La condizione europea delle donne, è migliore che quella italiana, nel Parlamento europeo siamo all'incirca il 30%, nel Parlamento italiano, fra una cosa e l'altra, oscilliamo sempre intorno al 10% e non ci schiodiamo di lì da cinquant'anni a sta parte e però, purtroppo, nella Convenzione siamo tornati a percentuali italiani, più che europee, eravamo soltanto nove donne su sessantadue, ciò nonostante, ci siamo messe d'accordo, paesi diversissimi, poli politici diversissimi, lingue diversissime, tutte insieme, ma ho chiesto che, almeno ci fossero due cose nella Carta, che abbiamo ottenuto. Primo il linguaggio. È ora di finirla con i diritti dell'uomo, noi abbiamo ancora la Convenzione dei diritti dell'uomo, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e certo, si dice che l'uomo abbraccia anche la donna, ma insomma, non sempre le donne vogliono essere

abbracciate e preferiscono essere nominate autonomamente e quindi, abbiamo ottenuto che ci fosse un linguaggio non sessista, si parla di individuo, si parla di persone, non si parla di uomini. La seconda cosa che abbiamo ottenuto è stato quel principio di parità, che non è soltanto l'uguaglianza, l'uguaglianza formale di fronte alla legge, ma è il tentativo di raggiungere le pari opportunità, un'uguaglianza sostanziale, che giustifica anche una discriminazione in positivo per, quindi non è illegittima una norma, che possa, che discrimini, allorché è diretta a favorire, a consentire la perequazione del sesso svantaggiato, quindi queste sono le cose che le donne della convenzione hanno ottenuto. Per rispondere invece con un esempio alla domanda che mi è stata fatta. Noi abbiamo presentato insieme, tre italiani, il professor Rodotà, il professor Manzella ed io, gli stessi emendamenti e questo ha avuto un certo successo, perché li ponevamo da parte di componenti diversi e molti di questi sono stati accolti o in qualche modo hanno avuto qualche esito positivo, per formulazione, per inserimento, per esempio, le norme che riguardano questi due nuovi diritti, di cui parlavo, la protezione dei dati e la bioetica, sono state formulate sul (...) professor Rogotà e la formulazione raccolta, poi alla fine è quasi sostanzialmente la stessa. Certo che, abbiamo chiesto che ci fosse una norma di carattere generale, come il capoverso dell'articolo 3 della nostra costituzione che, purtroppo, non essendo una tradizione comune agli stati membri ed essendo in qualche modo, come dire, impedita dalla richiesta di Colonia di scrivere delle norme che non fossero di carattere programmatico, ma soltanto, immediatamente efficaci, non è riuscita. Ma voglio ricordare una cosa, il cui mancato accoglimento mi è dispiaciuto molto: ed è il secondo comma dell'articolo 13, che riguarda la libertà delle arti e delle scienze e dice che, "la ricerca, le arti e la ricerca scientifica sono libere". Noi abbiamo chiesto che venisse aggiunto un comma, in cui si dicesse che, "chiunque ha il diritto di beneficiare, in condizioni eque, dei risultati delle scoperte scientifiche, in particolare nel campo bioetica". Questo a nostro giudizio era un diritto fondamentale, perché purtroppo, accade troppo spesso che, le scoperte scientifiche coperte da brevetti, siano poi a beneficio soltanto di pochi ricchi, che possono permettersi di affrontare i costi dell'utilizzo di queste scoperte, purtroppo qui, non siamo riusciti a persuadere gli altri, perché purtroppo non avevamo, come dire, fondamenti giuridici, non c'erano fonti, né nella Convenzione, né nelle tradizioni costituzionali, né in Convenzioni internazionali che, non sentissero di far valere davvero questa pur legittima pretesa, ci siamo battuti, ma non abbiamo ottenuto il risultato.

Santaniello

(...) all'Onorevole Paciotti, non so se ci lascia.

Paciotti

Temo di sì.

Santaniello

Io come moderatore avevo fatto già la mia piccola gaffe, perché avevo di fatto censurato una risposta del dottor Bona Galvagnio, a cui do la parola in riferimento all'andata di domande precedenti.

Bona Galvagnio

(...) prima per star dentro i tempi dell'intervento, vi ho accennato quali erano i punti dell'ordine del giorno di Nizza, adesso ve li esplicito per farvi capire l'importanza dell'allargamento a est. A Nizza, l'ordine del giorno era il seguente: cooperazioni rafforzate, punto primo, problema dell'unanimità e della maggioranza qualificata, problema della riponderazione dei voti e Consiglio dei Ministri, poi cercherò di spiegarvi brevemente quali sono le applicazioni, il problema della struttura della Commissione, l'allargamento dell'Unione europea e dei paesi dell'est, ultimo punto dell'ordine del giorno, il tema della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione europea. Cioè il problema dell'allargamento dell'Unione europea, è duplice, perché da un lato, qual è il rischio maggiore? Che già su alcuni settori ed ecco perché l'importanza di risolvere il problema dell'unanimità, è di cercare di ampliare sempre di più la possibilità di ricorrere a una maggioranza qualificata, perché più aumentano gli stati, più, non voglio essere molto terra a terra, però potete capire che, quando ogni stato conta un voto e se non si sono i voti tutti, la proposta non passa, chiaramente anche lo stato più piccolo può pretendere di non dare il voto, se non ottiene qualcosa in cambio o qualcosa che va nella direzione dell'interesse del proprio paese e questo, francamente, con un allargamento a numerosi paesi, creerebbe il blocco di fatto o comunque la ricattabilità poi, di tutti, nell'azione dell'Unione europea, quindi incepperebbe il meccanismo della macchina e quindi, è importantissimo e su questo, è uno dei più grossi problemi e devo dire che, non si è riusciti a ottenere, noi come imposizione italiana, il Presidente Amato, che ha rappresentato la posizione italiana a Nizza, non è riuscito a ottenere una vittoria su tutto il campo, però devo dire che, c'è

stato un allargamento del ricorso alla maggioranza, introducendo in numerosi settori, per cui abbiamo ottenuto un buon risultato. Poi c'era l'altro problema, della riprendazione dei voti, perché capite che, quando dell'Unione europea faranno parte, paesi grandi e paesi piccoli, se ogni paese ha lo stesso voto, conta quindi, nella stessa identica maniera, ci sarebbe un rischio di non democraticità, perché obiettivamente, se lo stato deve rappresentare i propri cittadini, non è logico che uno stato, che ha molti meno cittadini, conti come uno stato che ha molti più cittadini ed è un problema molto delicato, per cui si poteva comprendere benissimo la posizione degli stati piccoli, ma bisognava comprendere e temperarle con le esigenze degli stati grandi. Pensate non so Germania e Lussemburgo, che continuo nello stesso identico modo e si è poi, raggiunto, come sempre, un compromesso buono, per cui (...). È mantenuto il voto per ogni stato, ma può essere richiesto ed è quello che ha ottenuto la Germania, che venga contata la popolazione degli stati, che hanno dato parere favorevole per ottenere la maggioranza e non è valida la, non è considerata valida la maggioranza, se non vi è almeno il 62% della popolazione, se non si raggiunge questo dato, non è che ogni volta bisogna fare il conteggio, però può essere chiesto, un po' come nel nostro Parlamento, il fatto del quorum della presenza in aula, non è che ogni volta viene fatto il conteggio, però chiunque ha diritto di chiedere che venga fatto.

(...) la maggioranza qualificata sulla base del voto per ogni stato. E così via sugli altri problemi, poi il numero dei rappresentanti all'interno della Commissione, che (...) portata, la nostra posizione doveva riportarla a venti, non si è ottenuto, ma si è ottenuto che comunque, diventino ventisette, poi c'era la rotazione sui sette, comunque alcune tappe importanti si sono ottenute. Questo era però per specificarvi qual era l'agenda di Nizza e l'importanza, appunto, di questo allargamento a est. Per quanto riguarda, invece, poi mi permetto anch'io di dire qualcosa che ci sarebbe piaciuto ci fosse nella, adesso ripeto, alcune norme, noi avevamo presentato tutta una serie di emendamenti, che appunto sono stati portati dai rappresentanti italiani nella Convenzione, abbiamo detto che, numerosi risultati li abbiamo ottenuti, quindi devo dire che l'azione, appunto anche per il fatto che c'è stata questa compattezza dei rappresentanti italiani in sede alla Convenzione, sono stati ottenuti degli ottimi risultati. Certo che, per esempio, un dato che veniva ricordato anche prima, che credo che sia caro, anche perché qui si è celebrato da poco la giornata, è, per esempio, il ripudio della guerra, che nella nostra Costituzione è scritto in modo cristallino, limpido e preciso e che manca in questa Carta. L'abbiamo chiesto, non siamo riusciti a ottenerlo e forse, è uno ancora degli argomenti su cui potremmo ancora insistere, perché sapete che, su questi argomenti, su cui non credo che nessuno possa accusarci di campanilismo, l'Italia è sempre attenta ed è sempre pungente, non voglio ricordare, amo ricordare il problema della pena di morte, che se adesso vedete che addirittura è riconosciuto in questa Carta dei Diritti, è grazie all'Italia, che ha fatto su questa questione, un punto fondamentale della propria azione politica e anche, su quello della guerra, credo che sia una battaglia giusta da fare, per continuare a portare avanti, perché effettivamente, la trovo una lacuna. Altre che capisco creano problemi a certi paesi, per esempio, anche in materia di libertà dell'impresa, manca la funzione sociale, che invece nella nostra Costituzione è prevista, è che anche questa, è una caratteristica pregnante che, anche qui, abbiamo tentato di fare entrare, ma non ci siamo riusciti, forse questa creerà più problemi riuscire a inserirla, per cui non so quanto sarà possibile ottenerla, ma quello sulla guerra, credo che invece alla fine, potremmo riuscire ad ottenerla.

Santaniello

Dunque ragazze e ragazzi stiamo per concludere, credo che la cosa, segretamente, vi faccia un po' piacere, però prima di farlo, cioè prendiamo gli ultimi cinque minuti e vi sollecito, ancora una volta, a prendere la parola, possibilmente. Questo è una sorta di piacere personale che vi chiedo, nel senso che, avete diritto di tribuna, potete parlare, mi piacerebbe sentire qualcuno di voi, da qualcuno di voi, se ne ha voglia, di dirci quello che pensa realmente, dell'Unione europea, se è un'Istituzione, se è un'organizzazione che vi tutela. Pensate, in particolare, alla vicenda della mucca pazza, se per esempio, probabilmente, voi mangiate molto meno carne dei ragazzi di dieci anni fa, se in qualche modo siete arrabbiati, pensate che la comunità, l'Unione europea ha delle responsabilità in questa vicenda, insomma, qualcuno che sappia dire, guardate che a me l'Unione europea non mi sta molto simpatica, rispetto all'atteggiamento comune italiano, che è quello di dire che, a noi va bene tutto, insomma, se c'è qualcuno di voi che se la sente di dare un segnale

del genere, se lo ha evidentemente, oppure chiudiamo così, insomma, una riflessione, una domanda su questi aspetti.

Durante i matrimoni americani dicono, parlate adesso o tacete per sempre, quindi, cioè credo che il silenzio possa essere interpretato come una tacita accettazione dell'Unione europea? Almeno ditemi sì.

Platea

Sì

Santaniello

Allora, chiudiamo qui. Grazie a tutti per la vostra attenzione.